

COMITATO NAZIONALE PROPROVINCE

"PER UNA
BATTAGLIA
GIUSTA"



U. P. I.
UNIONE DELLE PROVINCE
d'ITALIA

ENTI LOCALI: NASCE IL COMITATO NAZIONALE "PRO-PROVINCE"



"Parte dalla città di Palermo la battaglia a difesa delle Province, che vuole coinvolgere la società civile e tutti i rappresentanti delle istituzioni di ogni ordine e grado del territorio nazionale".

Nasce il Comitato Nazionale 'Pro Province', un'iniziativa supportata da una piattaforma internet (www.proprovinces.it). "Lo scopo del comitato è quello di contrastare la visione demagogica e qualunquista con la quale parte dell'opinione pubblica, alcune forze politiche e molti mezzi di comunicazione – si legge in una nota -, hanno scelto di schierarsi apertamente per l'abolizione delle Province, senza avere dato al popolo italiano una adeguata e corretta informazione sull'intera problematica, ma si è cercato volutamente di far passare strumentalmente un solo messaggio populistico, che l'ente è un ente inutile".

"Il nostro obiettivo – dice il presidente del Comitato Salvatore Giuseppe Sangiorgi – è quello di dimostrare che se è vero che ci

sono persone schierate per la soppressione dell'ente Provincia, e' altrettanto vero che in Italia c'e' ne sono tante altre, che non solo ne riconoscono il ruolo, ma addirittura vorrebbero assegnarle maggiori competenze. Noi del comitato rimaniamo comunque favorevoli alla riduzione dei costi generali della politica, ma che cio' avvenga proporzionatamente a tutti i livelli, nessuno escluso, senza pero' stravolgere l'assetto istituzionale dello stato, e siamo fermamente contrari a trasformare la nostra democrazia in una vera e propria oligarchia". (ITALPRESS)

QUOTIDIANO DI SICILIA

Regionale di Economia Business Istituzioni Ambiente No profit e Consumo

<http://www.qds.it>

COMITATO NAZIONALE PRO PROVINCE CHIEDE DIMISSIONI CROCETTA



“Considerata l’inaffidabilità e l’incompetenza degli interlocutori, incapaci di dare alla Regione Siciliana una riforma seria, migliorando l’efficienza degli enti territoriali, attraverso la valorizzazione delle risorse umane disponibili, ed in assenza di un dialogo costruttivo, chiediamo le immediate dimissioni del Presidente Crocetta” dichiara in un comunicato Salvatore G. Sangiorgi, presidente comitato Pro Province.

IL COMITATO PRO PROVINCE CONTRO LA RIFORMA TARGATA CROCETTA. SANGIORGI: "UN PROGETTO POLITICO FALLIMENTARE"



"Una riforma disastrosa". Mentre l'Assemblea regionale siciliana si accinge ad approvare definitivamente i disegni di legge che mettono fine alle Province, sostituendole con i Liberi consorzi di Comuni e le Città metropolitane, il Comitato nazionale Pro Province si scaglia contro la riforma firmata Crocetta.

Secondo il Comitato, la modifica del titolo V della Costituzione Italiana, con la quale il Governo Amato (2001) ha trasferito alcune funzioni alle Regioni e favorito il proliferare di Società Partecipate, Unioni e Consorzi dei Comuni, ha generato da

una parte un consistente aggravio della spesa pubblica e dall'altro uno scadimento dei servizi destinati ai cittadini.

“Una riforma – attacca il presidente Salvatore Giuseppe Sangiorgi – che ha, di fatto, aumentato in 10 anni la spesa pubblica di 200 miliardi di euro, passando da 600 a 800 miliardi di euro, e generato oltre 1600 contenziosi tra Stato e Regioni”.

Stupisce, per i rappresentanti del comitato, “il coraggio” con cui i politici “anziché assumersi le responsabilità di un fallimentare progetto politico, ormai da archiviare, hanno ancora il coraggio di insistere e spingersi oltre, volendo con una ulteriore riforma confusionaria abolire le Province, per fare spazio a pseudo Città Metropolitane ed ulteriori Consorzi dei Comuni”.

“La presunzione politica, che negli anni è diventata ostinazione – conclude Sangiorgi – non si ferma neanche davanti a studi e pareri autorevoli come la Corte dei Conti e la Ragioneria dello Stato, con la quale è dimostrata in maniera chiara e comprensibile, che dall'abolizione delle Province e dal trasferimento delle funzioni ai comuni singoli e/o associati si avrà un ulteriore aumento della spesa pubblica, ormai divenuta incontrollabile, dove alla fine sono tutti responsabili e nessuno è responsabile”.

“LASCIATE CHE LE PROVINCE VIVANO”: L’URLO DEL PASDARAN SANGIORGI



Vi ricordate Gino Bartali? Appesa la bicicletta al chiodo, il carisma di eroe nazionale, gli chiedevano una opinione sulle cose del mondo, e lui rispondeva sempre allo stesso modo: “L’è tutto sbagliato, l’è tutto da rifare”. Il sorriso sulle labbra e lo sguardo da gatto soriano, conquistava tutti nonostante quel mantra.

C’è un tipo che vive a Palermo e ricorda Gino Bartali. Si chiama Giuseppe Sangiorgi, ha superato la mezza età da una decina d’anni, porta con grazia la coppola, ed ha trascorso nel pubblico impiego la sua vita di lavoro. È il pasdaran delle Province: ha messo in piedi il **Comitato nazionale Pro-Province** insieme ad altri quattro cocciuti siciliani, ed ha raccolto circa 600 adesioni on line in tutta Italia. Salvare l’Italia dall’ignominia dell’abolizione delle Province è lo scopo della sua esistenza, non passa giorno che non s’inventi qualcosa per far sapere che la riforma degli enti intermedi

è un errore macroscopico. Non gli è piaciuto per niente il nostro articolo sul dopo-province pubblicato da questa testata, e pretende conto e ragione.

L'abolizione è stata un danno anche in Sicilia?

"Certo, anche in Sicilia. Qui non si capisce più niente"

Che cosa ha fatto per mettersi di traverso, signor Sangiorgi?

"Ho organizzato il Comitato nazionale Pro Province di cui sono uno dei fondatori, ho scritto a tutti i sindaci della Sicilia e a quaranta consigli comunali per proporre un referendum".

Risultato?

"Meglio non parlarne, mi hanno risposto in due...".

Come lo spiega?

"I sindaci non comprano i giornali, altrimenti sarebbero informati. Non hanno capito che bisogna risparmiare".

Scusi, e che c'entra?

"C'entra, eccome. Spendono ancora più di quanto dovrebbero. E non si sono fatti i conti, il nuovo assetto non migliorerà le loro finanze, anzi".

Per quale ragione?

"Piuttosto che abolire le Province, che offrono servizi insostituibili ai cittadini, bisognerebbe accorciare la filiera degli assessori, dei consiglieri comunali. L'abolizione delle province ha lasciato intatto il numero degli amministratori. E allora dov'è il risparmio?".

Nell'abolizione degli apparati, delle consultazioni elettorali. Le urne costano, mettono in giro bisogni, non le pare, signor Sangiorgi?

"C'è una corrente di pensiero che da trenta anni mortifica la democrazia in Italia. Dai tempi di Amato, Fassino e compagnia bella. C'è stata una palese violazione dei principi costituzionali e del trattato europeo sulle autonomie locali. L'elezione diretta è un diritto".

Andiamo al sodo, signor Sangiorgi. Conviene tenersele secondo lei, visto che costano?

“Su 12 miliardi di spese annue degli enti intermedi, l’abolizione delle Province fa risparmiare un centinaio di milioni”.

E il resto?

“Servizi essenziali che continueranno ad essere erogati: viabilità, scuola, ambiente, turismo”.

C’è un debito pubblico molto pesante.

“Lo salverebbero le Province, immolandosi? Lo Stato tiene in piedi diecimila partecipate. Anzi, sono di più. Non è stato possibile ancora censirle”.

E le sinergie, le unioni comunali, almeno quelle, converrà che fanno risparmiare.

“Lei si sbaglia ancora una volta. Le unioni comunali sono state finora fallimentari. C’è bisogno che le ricordi lo sfascio degli Ato? Non abbiamo la cultura dello stare insieme. Abbiamo la cultura del campanile, è un fattore genetico, stare insieme è una scelta contro natura. E poi non parliamo delle aree vaste”.

Anche quelle da evitare?

“Certo, sono una invenzione, lei ce lo vede il sindaco di una città come Torino o Palermo, che deve seguire le vicissitudini di centinaia di comuni?”.

Bocciatura senza appello, dunque.

“Deriva autoritaria, nessun guadagno”.

Fin qui la conversazione con il pasdaran anti Province. Gino Bartali? Al confronto era un ottimista.

INTERVISTA A SANGIORGI: "VOGLIAMO LE SUPER-PROVINCE"



La riforma delle Province divide. Gli antiabolizionisti si organizzano e scavano trincee. L'esame della legge regionale a Palazzo dei Normanni è ormai alle ultime battute, ma niente è scontato.

Il Comitato Pro-Province, nato in Sicilia, e presieduto da Salvatore Giuseppe Sangiorgi, ha assunto alcune iniziative eclatanti, rivolgendosi anche al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Per saperne di più sulle intenzioni del Comitato, abbiamo posto alcune domande al presidente Sangiorgi.

"Il comitato – esordisce il presidente – nasce nel 2012 con lo scopo di volere contrastare la visione demagogica e qualunquista, con la quale parte dell'opinione pubblica, alcune forze politiche, i poteri forti e molti mezzi di comunicazione hanno deciso di schierarsi apertamente per l'abolizione delle Province. Il comitato è supportato da una piattaforma dove vengono raccolte adesioni sia

dei rappresentanti delle istituzioni che della società civile attraverso il sito www.proprovince.it”.

Non credete di stare remando a favore degli apparati politici? La spending review pretende dei tagli, da dove cominciare se non dalle Province?

“Occorre riflettere, le vere caste sono il parlamento nazionale con 630 deputati e 315 senatori, e tutti i governi e assemblee regionali. Sono là i veri centri di spesa e sperpero di denaro pubblico. La Presidenza della Repubblica costa dodici volte in più rispetto la Presidenza della Germania, pur avendo le stesse competenze. Noi siamo per una riduzione generale dei costi della politica, nessuno escluso, mantenendo però intatto l’impianto organizzativo – istituzionale dello Stato, nel rispetto della volontà dei padri costituenti e di quanto indicato nella Costituzione Italiana, lasciando i tre diversi livelli di governo del territorio, cioè Regioni, Province e Comuni, come nel resto in tutti gli stati europei”.

Quale è la vostra opinione sulla riforma in discussione a Sala d’Ercole?

“Noi siamo contrari non perché prevenuti a prescindere, ma le nostre perplessità maturano dall’analisi dei dati. Infatti i 390 comuni siciliani tranne rari casi non hanno mai dimostrato la volontà di stare aggregati tra loro sotto forme di convenzioni, unioni o consorzi, perché gelosi della proprie identità territoriale. Nella prevalenza dei casi ciò è avvenuto con obblighi di legge, pena il commissariamento del Comune, come per esempio Ato rifiuti, Ato idrico etc.... e le conseguenze sono davanti agli occhi di tutti. Addirittura a livello nazionale i Comuni hanno fatto ricorso alla Corte Costituzionale contro provvedimenti del Governo per rendere obbligatoria la gestione dei servizi. Morale, i comuni scelgono di associarsi tra loro non perché ne sentano l’esigenza, ma perché sono obbligati da leggi nazionali e regionali. Il sindaco non può che occuparsi della sua città, deve avere una visione locale, in contrasto con una visione più complessa e vasta, necessaria per amministrare un’area vasta come il territorio delle Province. Con questo provvedimento alcune forze politiche vogliono togliere al popolo la

possibilità di eleggere i propri rappresentanti, che poi è il principio su cui si basa la nostra democrazia, sostituendo il tutto con pseudo assemblee e governi dei sindaci. Cioè vogliono cambiare i connotati alla nostra democrazia, passando da una democrazia degli elettori, ad una oligarchia degli eletti”.

Avete fatto uno screening in Sicilia sulle unioni, consorzi, enti e società partecipate?

“Oggi in Sicilia a parte le società partecipate della regione, delle province e dei comuni, attualmente abbiamo 27 Consorzi Ato Rifiuti (in liquidazione), 50 Unioni dei Comuni, 62 Distretti Socio Sanitari, 28 Distretti Turistici, 23 Distretti Produttivi, 17 Gal, 9 Istituti Autonome Case Popolari, 9 Camere di Commercio, 5 Enti Parchi, e in sostituzione di 9 Province si vogliono realizzare 3 Città Metropolitane ed almeno 20 Consorzi di Comuni. Anziché lavorare per accorpate funzioni e servizi in capo alle Province già punti di riferimento dei comuni, riducendone i costi, hanno preferito puntare sui consorzi ed unioni di comuni, società partecipate ed enti di vario genere, aumentando di fatto le cariche di sottogoverni e la spesa pubblica”.

Voi avete una proposta su cui confrontarvi oppure vi siete messi di traverso e basta?

“Noi vogliamo realizzare le super Province, con il trasferimento di alcune competenze da parte della Regione Siciliana come per esempio la gestione dei Fondi Comunitari, i Centri per l’Impiego e la Formazione, alla luce della disastrosa gestione regionale, sia in termini di corruzione che incapacità nella spesa, oppure accentrare in capo alle Province la gestione dei Parchi, Case Popolari e Camere di Commercio rispettivamente in capo agli assessori provinciali all’Ambiente-Territorio, ai Servizi Sociali ed Emergenze Abitative e alle Attività Produttive-Sviluppo Economico. In questo modo avremmo una riduzione dei consigli di amministrazioni, meno revisori dei conti e costi vari. A tutto questo dovrebbe corrispondere una riduzione del numero degli eletti consiglieri e dei componenti delle giunte, con un taglio alle rispettive indennità in linea con le norme nazionali già in vigore nelle altre regioni italiane e in Sicilia

non ancora recepite”.

Quali iniziative state mettendo in campo per raggiungere i vostri obiettivi?

“Risulta a nostro avviso incomprensibile il fatto che per abolire le province nel resto d’Italia occorra procedere alla modifica della Costituzione italiana con una maggioranza dei due terzi dei parlamentari in ambedue le Camere e dopo un iter della durata di almeno 18 mesi. Non si capisce come sia possibile in Sicilia che un Governo con una maggioranza costituita al momento, intenda abolire un istituzione storica come la provincia. Ricordiamo un Presidente della Regione, un Governo ed una Maggioranza votato da 600 mila elettori corrispondenti ad appena il 12% dei siciliani, e quindi a nostro avviso non legittimato a fare una riforma strutturale di questo tipo”.

Presidente Sangiorgi, non è il governo, ma l’Assemblea che esamina, discute e vota...

“Lo statuto siciliano, andrebbe modificato, a garanzia e tutela dei siciliani, relativamente a certe iniziative legislative sconclusionate e di una certa delicatezza, come la riforma delle province. I legislatori non possono trincerarsi dietro il fatto che l’organizzazione degli enti locali è materia esclusiva della Regione. Potremmo correre il rischio di avere leggi che possono prevedere per esempio la chiusura di 390 comuni siciliani. Sulle riforme strutturali è necessario che in assemblea ci sia una maggioranza dei due terzi dei componenti, approvata magari in seconda lettura dopo un anno. Non solo, a seguire può essere data la possibilità ai cittadini di confermare o revocare l’applicazione di qualsiasi legge in generale, ed in particolare leggi importanti come quella in discussione sulle Province”.

COMITATO CONTRO ABOLIZIONE PROVINCE SCRIVE AL PRESIDENTE NAPOLITANO



Una lettera al presidente della Repubblica e alle sostituzioni nazionali e regionali per dire no alla riforma delle province della giunta Crocetta. Ha sede a Palermo il comitato Pro Province, autore della lettera, nato per contrastare la riforma del governo regionale siciliano guidato da Rosario Crocetta. Una riforma che prevede la soppressione delle nove Province dell'Isola, oggi commissariate, sostituite dai liberi Consorzi di Comuni.

“Con la presente lettera – scrive il presidente del Comitato Salvatore Giuseppe Sangiorgi a Giorgio Napolitano – vogliamo esprimerle il nostro totale disappunto in merito alla “riforma non riforma” fatta dal governo Crocetta, con la quale ha proceduto attraverso quattro soli articoli contenuti nella L.R. 7/2013 alla soppressione delle Province, facendosi scudo del cosiddetto statuto

speciale". **Sangiorgi cita a supporto della tesi portata avanti dal comitato che presiede "la recente sentenza della Corte Costituzionale** con la quale ha riconosciuto l'incostituzionalità dei provvedimenti Monti, che prevedevano la soppressione per accorpamento di alcune Province e la trasformazione dell'ente in ente di secondo livello. La Suprema Corte ha voluto confermare che la riduzione o l'abolizione dell'ente può essere fatta modificando la Costituzione Italiana, è bene ricordare che ciò può avvenire solo attraverso una larga maggioranza, costituita dai due terzi dei parlamentari ed approvata in ambedue i rami del Parlamento, dopo un lungo iter legislativo".

Quindi il comitato attacca frontalmente l'esecutivo regionale definendo "incomprensibile il comportamento adottato dal Governo Crocetta, che – in un brevissimo periodo, in assenza di dialogo e concertazione, attraverso maggioranze costruite sul momento – ha cancellato una istituzione storica come la Provincia, creando di fatto un disallineamento della struttura organizzativa – istituzionale con le altre Regioni, ma soprattutto in netto contrasto con diversi articoli della Costituzione Italiana".

Poi Sangiorgi rivolge un appello a Napolitano: "Ci rivolgiamo a Lei, punto di riferimento del popolo italiano e garante della Costituzione, sollecitando un Suo puntuale intervento ed interessamento, nel sollevare il caso nelle sedi competenti, al fine di riportare la problematica nell'assoluta normalità, per dare corso ad una riforma degli enti locali, che sia seria, organica ed uniforme in tutte le Regioni italiane, per fornire ai cittadini e ai territori servizi migliori a costi minori. Egregio Presidente, i cittadini italiani in generale ed in maniera particolare i siciliani, prima ancora di rispettare le regole hanno assoluto bisogno di credere nelle Istituzioni e nell'autorevolezza dei loro rappresentanti, anziché assistere quotidianamente all'uso improprio ed arbitrario del potere, facendo sistematicamente forzature sulle leggi, con il solo rischio di trasformare l'Italia da stato di diritto ad una vera e propria anarchia".

"NO ALL'IPOTESI COMMISSARIAMENTO" ARDIZZONE: "CI DIANO I NOSTRI SOLDI"



Il ministro, in Sicilia per degli incontri organizzati dal Pd, replica al presidente dell'Ars in merito al commissariamento da parte del Governo della Sicilia: "L'Isola sta mantenendo i suoi impegni e sicuramente il nostro interesse è di consentirle di rimettere a posto i conti e garantire i servizi ai cittadini". Crocetta: "Dibattito inesistente".

PALERMO - "Bastava ascoltare con attenzione quello che ho detto. Mi è stata fatta una domanda precisa ed io ho risposto che non c'è alcuna ipotesi di commissariamento della Sicilia". Maria Elena Boschi, ministro delle Riforme Istituzionali, parlando con i giornalisti a margine di un convegno del Pd a Modica (Ragusa) replica al presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, che l'aveva accusata di non conoscere la Costituzione.

"Io ho solo detto - ha aggiunto il ministro - che con la Sicilia abbiamo raggiunto un accordo Stato-Regione molto complicato. La Sicilia sta mantenendo i suoi impegni e sicuramente il nostro interesse è di consentirle di rimettere a posto i conti e garantire i servizi ai cittadini".

Queste le parole del ministro nell'incontro ad Aci Castello:

"Mi auguro, ovviamente per la Sicilia e i cittadini siciliani, che non si debba arrivare ad un commissariamento della Regione, ma che si riesca a rispettare il piano di rientro, gli accordi presi".

"Da parte del governo - ha aggiunto il ministro - credo che ci sia stata un'attenzione particolare anche per cercare di far fronte a delle situazioni particolarmente delicate, delle crisi occupazionali e situazioni di precariato, rispetto alle quali siamo intervenuti con delle risorse aggiuntive specifiche".

"Ovviamente - ha sottolineato Maria Elena Boschi - ci deve essere però un impegno in primis della Sicilia per la Sicilia. Noi di recente abbiamo già concluso un accordo con la Regione che, ovviamente, prevede anche un suo impegno, com'è giusto che sia, ma io credo che ci sia stato in questo anno un rapporto di leale collaborazione istituzionale anche per cercare di colmare alcuni ritardi che c'erano stati". "L'interesse principale da entrambe le parti - ha concluso il ministro - è stato quello di garantire servizi efficienti ai cittadini, metterli nelle condizioni di avere gli stessi diritti che hanno gli altri cittadini nel resto d'Italia, ovviamente stando attenti ai conti".

Le parole del ministro Boschi suscitano dunque una reazione molto dura del presidente dell'Ars Giovanni Ardizzone: "Non è tanto grave che un ministro della Repubblica italiana sconosca lo Statuto siciliano, è invece gravissimo che ignori la Costituzione e soprattutto la sentenza 219/2013 della suprema Corte con la quale è stata esclusa, qualsiasi possibilità di commissariamento, per dissesto finanziario, delle Regioni ordinarie e speciali".

"Inviterei il ministro - continua Ardizzone - a trascorrere qualche week end in Piemonte dove, come certificato dalla Corte

dei Conti, l'indebitamento della Regione rispetto al bilancio è del 35%, o nel Lazio dove la percentuale raggiunge addirittura il 59%. Per la Sicilia, piuttosto, si attivi per far restituire tutte le risorse che in questi anni, unilateralmente e in violazione della Costituzione, lo Stato ha sottratto alla nostra Isola".

Il presidente dell'Ars rincara infine la dose: "Il ministro si adoperi piuttosto per fare restituire alla Sicilia le somme che lo Stato le ha sottratto, in ultimo i 250 milioni del centro meccanografico spostato dalla Sicilia a Latina".

LE REAZIONI

"Qualsiasi dibattito sul commissariamento della Regione è inesistente. È inutile pertanto che qualcuno coltivi questa pia speranza illusoria". Lo dice all'ANSA il governatore della Sicilia, Rosario Crocetta. Il governatore sottolinea che "la legge Monti del 2013 che prevedeva il commissariamento delle Regioni è stata dichiarata incostituzionale con riferimento proprio a quelle a statuto speciale". "Il commissariamento pertanto non può avvenire né per via amministrativa né per legge ordinaria ma soltanto con una modifica della Costituzione - aggiunge Crocetta - E la Costituzione al momento prevede il commissariamento della Sicilia solo in caso di grave violazione dello Statuto autonomo, insomma per alto tradimento e comportamenti eversivi". "È inutile quindi accanirsi - conclude - in un dibattito che non esiste".

"Stiamo avviando un processo di riforme importanti sia da parte del Governo nazionale, sia da parte del governo regionale". Lo ha detto il governatore **Rosario Crocetta** che ad Aci Castello ha incontrato il ministro Boschi.

"Ho voluto rassicurare il ministro - ha aggiunto - sulla questione della riforma delle Province, che non esistono più e quindi il tema è come farle funzionare. Alcuni vorrebbero farcele costare di più invece noi vogliamo delle Province che agiscono come coordinamento, cioè i consorzi e le città metropolitane che hanno funzione di coordinamento, che costano di meno, riducono la spesa e aumentano l'efficienza. Per quanto riguarda le altre questioni - ha concluso Crocetta - ho voluto ringraziare per l'attenzione sulla

nostra finanziaria da parte del presidente del Consiglio Renzi".

"La visita odierna del ministro Boschi è stata l'occasione per la corrente renziana di notificare a Crocetta e company l'intenzione di commissariare la Sicilia. La lotta intestina del Partito democratico si fa sempre più evidente e, soprattutto, agguerrita. Purtroppo a pagarne le conseguenze sono i siciliani che devono subire le nefaste conseguenze di uno squallido gioco di potere che non appartiene a chi ogni giorno deve fare i conti con una situazione di dramma. Questo PD, oramai, ha buttato giù la maschera, non solo dimostra incapacità, ma anche cinismo e cattiveria", così l'on. **Marco Falcone**, capogruppo di Forza Italia all'Ars.

"Il governo regionale faccia la sua parte che quello nazionale farà la sua. La ministro Maria Elena Boschi non ha annunciato alcun commissariamento in Sicilia, ma ha sostenuto l'importanza della continuità sul piano del risanamento e del mantenimento degli impegni. Poi se qualcuno cerca notorietà ha sbagliato maldestramente indirizzo". Lo precisa il parlamentare del Pd **Giovanni Burtone** che ha organizzato l'incontro ad Aci CASTello al quale ha partecipato il ministro per le Riforme istituzionali.

Questa la nota del Comitato Nazionale Pro Province

attraverso le parole del presidente Salvatore Giuseppe Sangiorgi, :
"In merito alla riforma delle Province risultano scandalose ed incomprensibili le dichiarazioni rilasciate dal Presidente Crocetta che sui mezzi di comunicazione ha affermato che' le Province in Italia sono state abolite'. Tale affermazione è falsa e tendenziosa, almeno che il Presidente della Regione Sicilia, cioè il massimo riferimento della politica regionale abbia parlato in buona fede non conoscendo bene l'argomento.

"Ricordiamo al Presidente Crocetta che il Governo Renzi ha abolito l'elezione diretta del presidente e dei consiglieri, un'operazione fatta in violazione dei principi costituzionali e della carta europea delle autonomie locali. Il Governo ha proposto l'abolizione della Province nella riforma cosiddetta costituzionale, che attualmente sta seguendo un incerto iter parlamentare. Ricordiamo ancora, che tale modifiche se approvate e non approvate con i due terzi del Parlamento, verranno sottoposte a referendum confermativo ed

eventualmente sarà il popolo italiano a stabilire se le Province saranno abolite; solo a quel punto all'indomani dell'esito referendario, il Presidente Crocetta potrà imporci il suo principio assolutistico, riconducibile ad una specifica cultura politica. L'evidente scarsa preparazione e l'approccio approssimativo sull'argomento da parte del Presidente Crocetta, non può che aggiungere caos a caos e preoccupare ulteriormente cittadini e dipendenti".



COMITATO PRO PROVINCE: NEI CONFRONTI DI ENTI E DIPENDENTI ADOTTATI PROVVEDIMENTI DI TIPO DISCRIMINATORIO, VESSATORIO E PERSECUTORIO”



“Da anni sono impegnato a difesa delle Province ed ho costituito un Comitato nazionale a sostegno dell’ente, ora guardando alla manifestazione dei dipendenti della ex provincia di Ragusa dei giorni scorsi e a quella di Siracusa di qualche mese fa, con le quali si rivendica il pagamento degli stipendi arretrati e certezza sul futuro lavorativo, ritengo necessario entrare nel dibattito ed esprimere la posizione del Comitato nazionale Pro Province, soffermandomi sul comportamento adottato dalla politica e dai suoi rappresentanti di questo Paese.

“Prima di entrare nel dettaglio, considerato che si parla di diritto al lavoro, volevo ricordare che tra i principali sostenitori del Governo Crocetta ci sono politici che provengono dal sindacato, cioè quelle organizzazioni che sono nate e vivono per salvaguardare i lavoratori. Mi riferisco, in particolar modo, al vice presidente dell’Ars Giuseppe Lupo, già ex segretario provinciale della Cisl di Palermo, alla deputata Mariella Maggio, ex segretario regionale della Cgil, a Filippo Panarello, ex segretario regionale della Cgil, all’assessore regionale all’Istruzione Bruno Marziano, ex segretario provinciale della Cgil a Siracusa ed ex presidente della Provincia di Siracusa, a Mariella Lo Bello, vice presidente della Regione, anche lei segretario generale Cgil della provincia di Agrigento. Questa precisazione va fatta, non perché non credo al ruolo e alla funzione del sindacato, che nelle relazioni tra datore di lavoro e dipendente pubblico o privato che sia svolge un ruolo direi “essenziale”, ma non credo in queste persone che lo hanno rappresentato.

“Sull’abolizione o riforma delle Province, in questi ultimi anni la politica nazionale, ma soprattutto quella regionale, ha legiferato sistematicamente in violazione dei principi costituzionali, di trattati europei e leggi dello Stato, che in uno Stato di diritto che si rispetti, non dovrebbe essere consentito a nessuno, tanto meno a Renzi e Crocetta. Uno, Renzi, perché non è stato votato da nessuno a ricoprire il ruolo di Presidente del Consiglio; e l’altro che è stato votato Presidente della Regione da una minoranza di siciliani e quindi, di fatto, entrambi non legittimati a fare riforme strutturali, come quella delle Province.

“In questo caos di riforma e non riforma, non si comprende come possa essere consentito che un dipendente, vincitore di un concorso pubblico, non venga retribuito per mesi o lo si lasci nel limbo e nell’incertezza. In Italia, tale comportamento non viene consentito nel settore privato, figuriamoci se ciò matura in un ente costituzionalmente garantito come la Provincia dove i dipendenti sono regolamentati da contratti pubblici. Non si riesce a capire come mai l’ex Presidente del Consiglio non ha mai perso occasione per andare in tv a difendere il lavoro dei dipendenti delle banche fallite (come per esempio Banca Etruria), che sono dipendenti di un settore privato, lasciando inspiegabilmente alla deriva per anni i dipendenti pubblici provinciali.

“Sull’altro fronte, la politica regionale dovrebbe spiegare, come mai si trovano le risorse in bilancio per continuare a finanziare fondazioni, associazioni e tabelle H, che sono sempre organizzazioni riconducibili al privato, e si continuano a ridurre i trasferimenti obbligatori a Comuni e Province mettendo a rischio i servizi essenziali. Con il mancato trasferimento dei fondi regionali assieme al pignoramento coattivo delle risorse finanziarie adottato dal Governo Nazionale, stanno di fatto decretando d’ufficio, il dissesto finanziario di Stato, di questi enti un tempo virtuosi.

“L’incoerenza e il corto circuito dell’agire politico si evidenziano nelle ultime dichiarazioni pre elettorali rilasciate dal Ministro della Funzione Pubblica Marianna Madia, la quale ha annunciato l’assunzione nei ranghi della pubblica amministrazione di 500 mila dipendenti, senza curarsi minimamente della ricollocazione dei dipendenti provinciali, delle società partecipate e di tutti coloro che hanno lavorato e lavorano in convenzione con gli enti. Uno Stato serio dovrebbe onorare gli impegni già presi contrattualmente con i propri dipendenti, prima ancora di assumerne altri, perché si rischia di perdere di credibilità; ed uno Stato moderno, emancipato, industrializzato come l’Italia non può permettersi di perdere credibilità.

“In considerazione di quanto sinora detto, ritengo che nei confronti delle Province, e in particolare dei dipendenti, sono stati adottati dei provvedimenti di tipo discriminatorio, vessatorio ed anche persecutorio, con l’aggravante che tutto è maturato in un quadro di manifestata superficialità. Ritengo che ci sia abbastanza materiale, per chiamare a giudizio i responsabili, attraverso inevitabili azioni legali, che non vanno fatte contro la politica in generale, ma contro quei politici che hanno gestito le istituzioni in maniera leggera, andando sistematicamente e ripetutamente contro i pareri autorevoli della Corte dei Conti e della Ragioneria Generale dello Stato, le quali in più occasioni, con i numeri hanno sempre affermato che con la soppressione delle Province non ci saranno considerevoli risparmi di spesa pubblica, in quanto trattasi di spesa obbligatoria, inevitabile e quindi non comprimibile”. **(Salvatore Giuseppe Sangiorgi)**

INUOVIVESPRI

<http://www.inuovivespri.it>

COMITATO NAZIONALE PRO PROVINCE: CITEREMO IN GIUDIZIO I POLITICI CHE HANNO FATTO FALLIRE LE PROVINCE



“Non si riesce a capire come possa essere consentito che un dipendente vincitore di un concorso pubblico non venga retribuito per mesi o lo si lascia nel limbo e nell’incertezza”, dice il presidente del Comitato nazionale Pro Province. Da qui l’avvio di azioni legali contro ha determinato il fallimento delle Province. le critiche serrate al Governo Renzi e al Governo Crocetta

da **Salvatore Giuseppe Sangiorgi**

presidente del Comitato nazionale Pro Province

riceviamo e pubblichiamo

Essendomi impegnato per anni a difesa delle Province, avendo costituito un comitato nazionale a sostegno dell’ente, guardando la manifestazione dei dipendenti della ex Provincia di Ragusa di questi

giorni e quella di Siracusa di qualche mese fa, con le quali rivendicano il pagamento degli stipendi arretrati e certezza sul futuro lavorativo, ho ritenuto necessario esprimere la posizione del Comitato, soffermandomi sul comportamento adottato dalla politica e dei suoi rappresentanti di questo paese.

Prima di entrare nel dettaglio, considerato che si parla di diritto al lavoro, volevo ricordare che tra i principali sostenitori del Governo Crocetta ci sono persone che provengono dal sindacato, cioè quelle organizzazioni che sono nate e vivono per salvaguardare i lavoratori. Mi riferisco in particolar modo al Vice Presidente dell'Ars, **Giuseppe Lupo**, ex segretario regionale della CISL, alla deputata **Mariella Maggio** ex segretario regionale della CGIL, a **Filippo Panarello**, ex altro segretario regionale della CGIL, all'assessore all'Istruzione, **Bruno Marziano** ex segretario provinciale e poi generale della CGIL Siracusa ed ex Presidente della Provincia di Siracusa, a Mariella Lo Bello, vice Presidente della Regione anche lei segretario generale CGIL della provincia di Agrigento.

Questa precisazione viene fatta, non perché non credo al ruolo e la funzione del sindacato, che nelle relazioni tra datore di lavoro e dipendente pubblico o privato che sia, svolge un ruolo direi "essenziale", ma non credo in queste persone che lo hanno rappresentato.

Sull'abolizione o riforma delle Province, in questi ultimi anni la politica nazionale, ma soprattutto quella regionale, hanno legiferato sistematicamente in violazione dei principi costituzionali, di trattati europei e leggi dello Stato, che in uno Stato di diritto che si rispetti, non dovrebbe essere consentito a nessuno, tantomeno a Renzi e Crocetta.

Uno, Renzi, perché non è stato votato da nessuno a ricoprire il ruolo di Presidente del Consiglio, mentre l'altro, che è stato votato a Presidente della Regione da una minoranza di siciliani, e quindi di fatto, entrambi non legittimati a fare riforme strutturali, come quella delle Province.

In questo caos di riforma non riforma, non riesco a capire come possa essere consentito che un dipendente vincitore

di un concorso pubblico non venga retribuito per mesi o lo si lascia nel limbo e nell'incertezza.

In Italia tale comportamento non viene consentito nel settore privato, figuriamoci se ciò matura tra un ente costituzionalmente garantito, come la Provincia e i dipendenti, che sono regolamentati da contratti pubblici.

Non si riesce a capire come mai l'ex Presidente del Consiglio, Renzi, non perdeva occasione per andare in Tv a difendere il lavoro dei dipendenti delle Banche fallite (Banca Etruria, Banca...) – dipendenti, lo ricordiamo, di un settore privato – lasciando inspiegabilmente alla deriva per anni i dipendenti pubblici provinciali.

Sull'altro fronte, la politica regionale dovrebbe spiegare, come mai si trovano le risorse in Bilancio per continuare a finanziare fondazioni, associazioni e tabelle H, che sono sempre organizzazioni riconducibili al privato, e continuare a ridurre i trasferimenti obbligatori a Comuni e Province mettendo a rischio i servizi essenziali.

Con il mancato trasferimento dei fondi regionali, assieme al pignoramento coattivo delle risorse finanziarie adottato dal Governo nazionale, stanno di fatto decretando d'ufficio, il dissesto finanziario di Stato di questi enti – le Province – un tempo virtuosi.

L'incoerenza e il corto circuito dell'agire politico lo si evidenzia nelle ultime dichiarazioni pre elettorali rilasciate dal Ministro della Funzione Pubblica, Marianna Madia, che annuncia l'assunzione nei ranghi della pubblica amministrazione di 500 mila dipendenti, senza curarsi minimamente della ricollocazione dei dipendenti provinciali, delle società partecipate e di tutti coloro che hanno lavorato e lavorano in convenzione con gli enti.

Uno Stato serio dovrebbe onorare gli impegni già presi contrattualmente con i propri dipendenti, prima ancora di assumerne altri, perché si rischia di perdere di credibilità, che uno Stato moderno, emancipato, industrializzato come l'Italia non può permettersi di perdere.

In considerazione di quanto sinora detto, **mi sento autorizzato a dire che nei confronti dell'ente Provincia e, in maniera particolare, dei loro dipendenti, sono stati adottati dei provvedimenti di tipo discriminatorio, vessatorio ed anche persecutorio, con l'aggravante che tutto è maturato in un quadro di manifestata superficialità.**

Ritengo che ci sia abbastanza materiale **per chiamarli in giudizio, attraverso inevitabili azioni legali**, non contro la politica in generale, ma contro quei politici che hanno gestito le istituzioni in maniera leggera, andando sistematicamente e ripetutamente contro i pareri autorevoli della Corte dei Conti e della Ragioneria Generale dello Stato, che in più occasioni, con i numeri e non con le parole, hanno sempre affermato che, con la soppressione delle Province non ci saranno considerevoli risparmi di spesa pubblica, in quanto trattasi di spesa obbligatoria, inevitabile e quindi non comprimibile.

il gazzettino di Sicilia



<https://www.ilgazzettinodisicilia.it>

SANGIORGI SU PROVINCE: "AZIONI LEGALI CONTRO CHI LE HA FATTE FALLIRE"



**COMITATO NAZIONALE
PRO PROVINCE**

Essendomi impegnato per anni a difesa delle Province, avendo costituito un comitato nazionale a sostegno dell'ente, guardando la manifestazione dei dipendenti della ex provincia di Ragusa di questi giorni e quella di Siracusa di qualche mese fa, con le quali rivendicano il pagamento degli stipendi arretrati e certezza sul futuro lavorativo, ho ritenuto necessario esprimere la posizione del comitato, soffermandomi sul comportamento adottato dalla politica e dei suoi rappresentanti di questo paese.

Prima di entrare nel dettaglio, considerato che si parla di **diritto al lavoro**, volevo ricordare che tra i principali sostenitori del Governo

Crocetta ci sono persone che provengono dal sindacato, cioè quelle organizzazioni che sono nate e vivono per salvaguardare i lavoratori. Mi riferisco in particolar modo al Vice Presidente dell'ARS Giuseppe Lupo ex segretario regionale della Cisl, alla Deputata Mariella Maggio ex segretario regionale della CGIL, Filippo Panarello ex segretario regionale della CGIL, l'Assessore all'Istruzione Bruno Marziano ex segretario provinciale e poi generale della CGIL Siracusa ed ex Presidente della Provincia di Siracusa, Mariella Lo Bello Vice Presidente della Regione, anche lei segretario generale CGIL della provincia di Agrigento.

Questa precisazione viene fatta, non perché non credo al ruolo e la funzione del sindacato, che nelle relazioni tra datore di lavoro e dipendente pubblico o privato che sia, svolge un ruolo direi "essenziale", ma non credo in queste persone che lo hanno rappresentato. **Sull'abolizione o riforma delle Province**, in questi ultimi anni la politica nazionale, ma soprattutto quella regionale, ha legiferato sistematicamente in violazione dei principi costituzionali, di trattati europei e leggi dello Stato, che in uno Stato di diritto che si rispetti, non dovrebbe essere consentito a nessuno, tantomeno a Renzi e Crocetta.

Uno, Renzi, perché non è stato votato da nessuno a ricoprire il ruolo di Presidente del Consiglio e l'altro che è stato votato a Presidente della Regione da una minoranza di siciliani, e quindi di fatto, entrambi non legittimati a fare riforme strutturali, come quella delle Province. **In questo caos di riforma non riforma**, non riesco a capire come possa essere consentito che un dipendente vincitore di un concorso pubblico, non venga retribuito per mesi o lo si lascia nel limbo e nell'incertezza. In Italia tale comportamento non viene consentito nel settore privato, figuriamoci se ciò matura tra un ente costituzionalmente garantito, come la Provincia e i dipendenti, che sono regolamentati da contratti pubblici. Non si riesce a capire come mai l'ex Presidente del Consiglio, non perdeva occasione per andare in tv a difendere il lavoro dei dipendenti delle Banche fallite, (Banca Etruria, Banca...) ricordiamo dipendenti di un settore privato, lasciando inspiegabilmente alla deriva per anni i dipendenti pubblici provinciali.

Sull'altro fronte, **la politica regionale** dovrebbe spiegare, come mai si trovano le risorse in bilancio per continuare a finanziare fondazioni, associazioni e tabelle H, che sono sempre organizzazioni riconducibili al privato, e continuare a ridurre i trasferimenti obbligatori a Comuni e Province mettendo a rischio i servizi essenziali. Con il mancato trasferimento dei fondi regionali assieme al pignoramento coattivo delle risorse finanziarie adottato dal Governo Nazionale, stanno di fatto decretando d'ufficio, il dissesto finanziario di Stato, di questi enti un tempo virtuosi.

L'incoerenza e il corto circuito dell'agire politico, lo si evidenzia nelle ultime dichiarazioni pre-elettorali rilasciate dal Ministro della Funzione Pubblica **Marianna Madia**, che annuncia l'assunzione nei ranghi della pubblica amministrazione di 500 mila dipendenti, senza curarsi minimamente della ricollocazione dei dipendenti provinciali, delle società partecipate e di tutti coloro che hanno lavorato e lavorano in convenzione con gli enti. Uno Stato serio, dovrebbe onorare gli impegni già presi contrattualmente con i propri dipendenti, prima ancora di assumerne altri, perché si rischia di perdere di credibilità, che uno Stato moderno, emancipato, industrializzato come l'Italia non può permettersi di perdere.

In considerazione di quanto sinora detto, mi sento autorizzato a dire che nei confronti dell'ente e in maniera particolare dei loro dipendenti, sono stati adottati dei provvedimenti di tipo discriminatorio, vessatorio ed anche persecutorio, con l'aggravante che tutto è maturato in un quadro di manifestata superficialità. Ritengo che ci sia abbastanza materiale, per **chiamarli in giudizio, attraverso inevitabili azioni legali**, non contro la politica in generale, ma contro quei politici che hanno gestito le istituzioni in maniera leggera, andando sistematicamente e ripetutamente contro i pareri autorevoli della Corte dei Conti e la Ragioneria Generale dello Stato, che in più occasioni, con i numeri e non con le parole, hanno sempre affermato che, con la soppressione delle Province non ci saranno considerevoli risparmi di spesa pubblica, in quanto trattasi di spesa obbligatoria, inevitabile e quindi non comprimibile.

SMENTITA QUIRINALE, BUFERA SU CROCETTA. E I SINDACI: "REGIONE CI DIA I FONDI"



Polemiche sul governatore dopo la nota della Presidenza della Repubblica che smentisce qualsiasi tipo di sostegno di Napolitano alla riforma della Province in votazione all'Ars. Intanto l'Anci denuncia: "La Regione non rispetta gli impegni, Comuni al collasso". E Orlando chiede ancora di "commissariare Palazzo d'Orleans"

Il presidente della Regione Rosario Crocetta con il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e il sindaco di Catania Enzo Bianco (ansa) Il governatore Rosario Crocetta nel mirino. L'opposizione attacca il presidente della Regione dopo la nota del Quirinale che smentisce la ricostruzione apparsa sui giornali su un ipotetico appoggio alla riforma delle Province: "Ricostruzioni fantasiose", scrive la Presidenza della Repubblica in merito alle

affermazioni fatte la scorsa settimana a Catania da Crocetta, che ha assicurato "il sostegno di Napolitano" alla sua riforma.

"Ancora una volta il governatore costringe la Sicilia ad una magra figura - attacca il capogruppo di Fi all'Ars, Marco Falcone - l'aspetto della vicenda che maggiormente dispiace è che, stavolta, la figuraccia l'abbiamo fatta con la massima carica dello Stato, il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che, a detta di Crocetta, in occasione della sua visita a Catania, lo avrebbe esortato ad andare avanti su questa Riforma delle Province come se fosse la panacea di tutti i mali. La secca smentita del Quirinale ha fatto, purtroppo, emergere l'improvvisazione e lo spiccato narcisismo del governatore a tutto discredito della nostra Regione. Ma evidentemente soltanto Crocetta non si accorge di ciò".

Sul governatore non piovono però solo le critiche sulla riforma delle Province e le frasi di Napolitano. Anche i sindaci sono sulle barricate: "Sono ormai gravissimi i rischi per la tenuta degli Enti locali, legati alla totale confusione ed inadeguatezza degli interventi finanziari regionali ed al rinnovato tentativo di far svolgere ai sindaci il ruolo di esattori di tasse, per sopperire ai continui tagli dei trasferimenti dello Stato e della Regione che appaiono incapaci di resistere a parassitismi e caste". Così il sindaco di Palermo e presidente di Anci Sicilia Leoluca Orlando, lancia un allarme su quello che definisce "il baratro istituzionale e sociale sul cui orlo si trovano i Comuni siciliani". "In questo contesto gravissimo - prosegue Orlando - la Regione sta seriamente rischiando di realizzare in un colpo solo ben tre disastri istituzionali: la proroga sine die dei Commissariamenti fatti a go-go, la mortificazione dei Comuni siciliani e della loro autonomia, il naufragio delle città metropolitane".

"In assenza di adeguate reazioni ed inversioni di tendenza, che appaiono purtroppo ogni giorno più improbabili, la richiesta di Commissariamento della Regione - previsto in simili casi dallo Statuto siciliano - appare ogni giorno di più il male minore, se non l'ultima spiaggia", aggiunge Orlando, al quale fa eco il vicepresidente dell'Anci, Paolo Amenta: "Siamo stanchi di fare gli utili idioti di un governo regionale che mentre discute di

liberi consorzi, oltre a chiudere le Province, sta contribuendo in maniera determinante alla morte dei Comuni siciliani. Un governo che non si può certo considerare un interlocutore attendibile, avendo violato gli impegni assunti con i Comuni. Il riferimento, in particolare, è all'impegno preso dal governo regionale di stanziare 40 milioni di euro dei fondi Pac in favore dei Comuni con popolazione superiore ai 30.000 abitanti".

LA SICILIA

<http://www.lasicilia.it>

IL COLLE CENSURA CROCETTA SULLE PROVINCE. "SOLO CONVERSAZIONI PERSONALI"



Una nota del Quirinale smentisce il governatore: "Il presidente della Repubblica non ha autorizzato nessuno a riferire più o meno confusamente il contenuto" dell'incontro

"Il presidente della Repubblica nel corso della sua recente visita a Catania ha pronunciato un solo intervento, il cui testo è sul sito internet del Quirinale. Non ha autorizzato nessuno a riferire più o meno confusamente il contenuto di conversazioni personali".

Una nota del segretariato generale della Presidenza della Repubblica smentisce in modo secco e deciso il governatore della Regione, Rosario Crocetta, che aveva riferito che il presidente Napolitano lo aveva incoraggiato sulla riforma delle province siciliane.

"Napolitano mi ha detto che quella sulle Province è una riforma necessaria e di andare avanti - aveva dichiarato il governatore

poche ore dopo l'incontro con il Capo dello Stato - Questo fa capire l'attenzione istituzionale che c'è e si capisce quanto invece sia anti-istituzionale la vandeia che oggi si oppone alla riforma".

Ma il Comitato Pro Province, non convinto dalle parole di Crocetta, ha deciso di scrivere a Napolitano per avere chiarimenti sulla base di tre considerazioni: primo, "le Province, ente ed istituzione, già inserite nella Costituzione Italiana dai padri costituenti, hanno acquisito valenza e legittimità costituzionale a seguito della recente riforma del Titolo V, e che tali modifiche confermate da un apposito referendum, si applicano anche alle regioni a statuto speciale"; secondo, "la soppressione dell'ente sovracomunale, può avvenire, in quanto modifica costituzionale, soltanto attraverso la doppia lettura nei due rami del Parlamento ed approvate con una maggioranza dei due terzi, oppure a maggioranza, ma con facoltà di ricorrere al referendum confermativo da parte del popolo italiano"; terzo, "la recente sentenza della Corte Costituzionale ha di fatto stabilito l'illegittimità del decreto Monti, che prevedeva la soppressione delle Province per accorpamento e la trasformazione in ente di secondo grado, abolendo l'elezione diretta degli organi rappresentativi, in violazione dei principi costituzionali e della carta europea delle autonomie locali".

Da qui la risposta del Colle che nega l'appoggio di Giorgio Napolitano alla riforma degli enti locali in Sicilia sottolineando che si è trattato solo di "conversazioni personali".

PROVINCE, DISAPPUNTO DEL COLLE "RIFERITE CONVERSAZIONI PRIVATE"



Crocetta aveva riferito della soddisfazione di Napolitano per la riforma degli enti locali: "Il presidente non ha autorizzato nessuno a riferire più o meno confusamente il contenuto di conversazioni personali", scrive in una nota riservata il Quirinale. [LEGGI IL DOCUMENTO](#)

ROMA - "Il presidente della Repubblica nel corso della sua recente visita a Catania ha pronunciato un solo intervento il cui testo è sul sito internet del Quirinale. Non ha autorizzato nessuno a riferire più o meno confusamente il contenuto di conversazioni personali". E' quanto si legge in una nota riservata del Segretariato generale della Presidenza della Repubblica (non divulgata alla stampa dal Quirinale), diffusa dal comitato "Pro Province", riguardo alle frasi attraverso cui il presidente della Regione, Rosario Crocetta, aveva riferito la soddisfazione del presidente Napolitano sulla riforma delle province

siciliane. Una soddisfazione che sarebbe stata espressa nel corso della recente visita del capo dello Stato a Catania.

"E' scandaloso e sconvolgente come il presidente della Regione avendo trovato notevoli difficoltà a portare avanti una mala riforma all'Assemblea Regionale Siciliana, riporta dichiarazioni non vere e tendenziose attribuendole persino al Capo dello Stato - dice Salvatore Giuseppe Sangiorgi, presidente del Comitato Pro province -. Dichiarazioni che hanno lo scopo di volere condizionare i lavori d'Aula, per una sbrigativa e rapida approvazione di un disegno di legge che è e rimane in violazione dei principi costituzionali e della carta europea delle autonomie locali". Per Sangiorgi "la posizione del Quirinale è in linea con il ruolo e le funzioni del Presidente della Repubblica, in quanto garante della Costituzione e attento conoscitore di ogni singolo articolo".

La nota di Forza Italia

"Ancora una volta il presidente della Regione Rosario Crocetta costringe la Sicilia ad una magra figura". Lo afferma il capogruppo di Fi all'Ars, Marco Falcone, sul colloquio riservato avuto dal governatore sul futuro delle Province con il Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, durante la visita del presidente della Repubblica a Catania. "L'aspetto della vicenda che maggiormente dispiace - osserva Falcone - è che, stavolta, la figuraccia l'abbiamo fatta con la massima carica dello Stato, il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, che, a detta di Crocetta, in occasione della sua visita a Catania, lo avrebbe esortato ad andare avanti su questa riforma delle Province come se fosse la panacea di tutti i mali". "La secca smentita del Quirinale -aggiunge Falcone - ha fatto, purtroppo, emergere l'improvvisazione e lo spiccato narcisismo del Governatore a tutto discredito della nostra Regione. Ma evidentemente soltanto Crocetta non si accorge di ciò". Secondo il vice presidente della Commissione affari istituzionali dell'Ars, Vincenzo Figuccia, "la presenza più o meno confusa di Rosario Crocetta alla presidenza della Regione è ogni giorno sempre più imbarazzante ed un ostacolo a che la Sicilia possa affrontare con credibilità i propri problemi trovando interlocutori nazionali ed internazionali".

NAPOLITANO SMENTISCE CROCETTA "RIFERITE CONVERSAZIONI PERSONALI"



"Il presidente della Repubblica nel corso della sua recente visita a Catania ha pronunciato un solo intervento, il cui testo è sul sito internet del Quirinale. Non ha autorizzato nessuno a riferire più o meno confusamente il contenuto di conversazioni personali".

Con queste parole il segretariato generale della Presidenza della Repubblica smentisce il governatore della Regione, Rosario Crocetta, che aveva riferito della soddisfazione del presidente Napolitano sulla riforma delle province siciliane.

"Napolitano è assolutamente schierato a favore del disegno di legge che abolisce le Province", avrebbe detto il governatore. **Ma il Comitato Pro Province, non convinto dalle parole di Crocetta, ha deciso di scrivere a Napolitano** per avere chiarimenti sulla base di tre considerazioni: primo, "le Province, ente ed istituzione, già inserite nella Costituzione Italiana

dai padri costituenti, hanno acquisito valenza e legittimità costituzionale a seguito della recente riforma del Titolo V, e che tali modifiche confermate da un apposito referendum, si applicano anche alle regioni a statuto speciale”; secondo, **“la soppressione dell’ente sovracomunale, può avvenire, in quanto modifica costituzionale,** soltanto attraverso la doppia lettura nei due rami del Parlamento ed approvate con una maggioranza dei due terzi, oppure a maggioranza, ma con facoltà di ricorrere al referendum confermativo da parte del popolo italiano”; terzo, **“la recente sentenza della Corte Costituzionale ha di fatto stabilito l’illegittimità del decreto Monti,** che prevedeva la soppressione delle Province per accorpamento e la trasformazione in ente di secondo grado, abolendo l’elezione diretta degli organi rappresentativi, in violazione dei principi costituzionali e della carta europea delle autonomie locali”.

Da qui la risposta del Colle che nega l’appoggio di Giorgio Napolitano alla riforma degli enti locali in Sicilia e “ammonisce” il presidente della Regione Crocetta per aver riferito “confusamente il contenuto di conversazioni personali”.

PROVINCE SÌ, PROVINCE NO NAPOLITANO “SMENTISCE” CROCETTA



“Il presidente della Repubblica, nel corso della sua recente visita a Catania ha pronunciato un solo intervento, il cui testo è sul sito internet del Quirinale, non ha autorizzato nessuno a riferire più o meno confusamente il contenuto di conversazioni personali”.

Con questa nota, il Quirinale è **“tornato” sulle dichiarazioni rilasciate dal presidente della Regione, Rosario Crocetta**, che dopo la visita di Napolitano aveva riferito una sorta di **“appello” del Capo dello Stato** perchè l’Ars approvi la legge sull’abolizione delle **Province**, per trasformarle in Consorzi.

Il comitato nazionale pro Province aveva inviato al Colle un articolo in cui si leggeva delle dichiarazioni di Crocetta.

“E’ scandaloso e sconvolgente come il Presidente della Regione – scrive Salvatore Giuseppe Sangiorgi, presidente del Comitato pro Province – avendo trovato notevoli difficoltà a portare avanti una mala riforma all’Assemblea Regionale Siciliana, riporta

dichiarazioni non vere e tendenziose attribuendole persino al Capo dello Stato. Dichiarazioni che hanno lo scopo di volere condizionare i lavori d'Aula, per una sbrigativa e rapida approvazione di un disegno di legge che è e rimane in violazione dei principi costituzionali e della carta europea delle autonomie locali".

"La posizione del Quirinale – prosegue la nota – è in linea con il ruolo e le funzioni del Presidente della Repubblica, in quanto garante della Costituzione e attento conoscitore di ogni singolo articolo, **e che quindi sa:** che la Provincia è ente ed istituzione, già inserite nella Costituzione Italiana dai padri costituenti all'art.114, e che la stessa ha acquisito valenza e legittimità costituzionale a seguito della recente riforma del Titolo V°, e che tali modifiche confermate da un apposito referendum, si applicano anche alle regioni a statuto speciale; che la soppressione dell'ente sovracomunale, può avvenire, in quanto modifiche costituzionali, attraverso la doppia lettura nei due rami del Parlamento ed approvate con una maggioranza dei due terzi, oppure a maggioranza, ma con facoltà di ricorrere al referendum confermativo da parte del popolo italiano; che la recente sentenza della Corte Costituzionale ha di fatto stabilito l'illegittimità del decreto Monti, che prevedeva la soppressione delle Province per accorpamento e la trasformazione in ente di secondo grado, abolendo l'elezione diretta degli organi rappresentativi".



<https://www.guidasicilia.it>

IL DISAPPUNTO DEL COLLE NEI CONFRONTI DI ROSARIO CROCETTA



**Bla bla bla... Quando parlare troppo non è
una degna alternativa al silenzio**

"Il Presidente della Repubblica nel corso della sua recente visita a Catania ha pronunciato un solo intervento il cui testo è sul sito Internet del Quirinale. Non ha autorizzato nessuno a riferire più o meno confusamente il contenuto di conversazioni personali."

E' questa la nota con la quale il Quirinale ha smentito le parole del governatore siciliano Rosario Crocetta, che aveva riferito che il presidente Napolitano lo aveva incoraggiato sulla riforma delle province siciliane.

"Napolitano mi ha detto che quella sulle Province è una riforma necessaria e di andare avanti - aveva dichiarato il governatore poche ore dopo l'incontro con il Capo dello Stato - Questo fa capire

l'attenzione istituzionale che c'è e si capisce quanto invece sia anti-istituzionale la vandeia che oggi si oppone alla riforma".

Ma il **Comitato Pro Province**, non convinto dalle parole di Crocetta, ha deciso di scrivere a Napolitano per avere chiarimenti sulla base di tre considerazioni: **primo**, "le Province, ente ed istituzione, già inserite nella Costituzione Italiana dai padri costituenti, hanno acquisito valenza e legittimità costituzionale a seguito della recente riforma del Titolo V, e che tali modifiche confermate da un apposito referendum, si applicano anche alle regioni a statuto speciale"; **secondo**, "la soppressione dell'ente sovracomunale, può avvenire, in quanto modifica costituzionale, soltanto attraverso la doppia lettura nei due rami del Parlamento ed approvate con una maggioranza dei due terzi, oppure a maggioranza, ma con facoltà di ricorrere al referendum confermativo da parte del popolo italiano"; **terzo**, "la recente sentenza della Corte Costituzionale ha di fatto stabilito l'illegittimità del decreto Monti, che prevedeva la soppressione delle Province per accorpamento e la trasformazione in ente di secondo grado, abolendo l'elezione diretta degli organi rappresentativi, in violazione dei principi costituzionali e della carta europea delle autonomie locali".

Da qui la risposta del Colle che nega l'appoggio di Giorgio Napolitano alla riforma degli enti locali in Sicilia sottolineando che si è trattato solo di "conversazioni personali" riferite "più o meno confusamente".

"E' scandaloso e sconvolgente come il presidente della Regione avendo trovato notevoli difficoltà a portare avanti una mala riforma all'Assemblea Regionale Siciliana, riporta dichiarazioni non vere e tendenziose attribuendole persino al Capo dello Stato - ha detto **Salvatore Giuseppe Sangiorgi**, presidente del Comitato Pro province -. Dichiarazioni che hanno lo scopo di volere condizionare i lavori d'Aula, per una sbrigativa e rapida approvazione di un disegno di legge che è e rimane in violazione dei principi costituzionali e della carta europea delle autonomie locali". Per Sangiorgi "la posizione del Quirinale è in linea con il ruolo e le

funzioni del Presidente della Repubblica, in quanto garante della Costituzione e attento conoscitore di ogni singolo articolo".

La smania di "parlare più del dovuto" del governatore, ha dato un assist ai partiti d'opposizione. "Ancora una volta il presidente della Regione Rosario Crocetta costringe la Sicilia ad una magra figura", ha affermato il capogruppo di Forza Italia all'Ars, **Marco Falcone**. "L'aspetto della vicenda che maggiormente dispiace - ha aggiunto Falcone - è che, stavolta, la figuraccia l'abbiamo fatta con la massima carica dello Stato, il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano". "La secca smentita del Quirinale - ha concluso - ha fatto, purtroppo, emergere l'improvvisazione e lo spiccato narcisismo del Governatore a tutto discredito della nostra Regione. Ma evidentemente soltanto Crocetta non si accorge di ciò".

Secondo il vice presidente della Commissione affari istituzionali dell'Ars, **Vincenzo Figuccia**, "la presenza più o meno confusa di Rosario Crocetta alla presidenza della Regione è ogni giorno sempre più imbarazzante ed un ostacolo a che la Sicilia possa affrontare con credibilità i propri problemi trovando interlocutori nazionali ed internazionali".

PROVINCE, CROCETTA: "NAPOLITANO CON NOI". IL QUIRINALE SMENTISCE



"Napolitano ci ha invitato ad andare avanti sulla via dell'abolizione delle Province, senza ulteriori ritardi. Il capo dello Stato, peraltro, ha ragionato sulla sovrapposizione di organi istituzionali registrata in questi anni.

Spero che l'Assemblea raccolga il suo appello". Così il Presidente della Regione Rosario Crocetta aveva riferito dopo l'incontro avuto con il Presidente della Repubblica durante la sua visita a Catania.

Il Comitato Nazionale Pro Province dopo la pubblicazioni di quelle frasi aveva inviato una lettera al Capo dello Stato chiedendo "al Sig. Presidente, nel rispetto del popolo siciliano, una smentita ufficiale a mezzo stampa, con la quale si evidenzi che la presente dichiarazione non corrisponde al vero, e che la stessa appartiene solo ed esclusivamente al Presidente Crocetta, e non da considerarsi in alcun modo riconducibile al pensiero del Presidente

Giorgio Napolitano "garante della Costituzione".

La smentita alla fine è arrivata con una lettera della Presidenza della Repubblica e riportata dallo stesso Comitato Nazionale Pro Province:

"Il Presidente della Repubblica nel corso della sua recente visita a Catania ha pronunciato un solo intervento il cui testo è sul sito internet del Quirinale. Non ha autorizzato nessuno a riferire più o meno confusamente il contenuto di conversazioni personali".

PROVINCE, CROCETTA SMENTITO E "RIMPROVERATO" DAL QUIRINALE. "HA RIFERITO CONFUSAMENTE IL CONTENUTO DI CONVERSAZIONI PERSONALI"



Crocetta smentito e "rimproverato" dal Quirinale. "Il presidente della Repubblica nel corso della sua recente visita a Catania ha pronunciato un solo intervento, il cui testo è sul sito internet del Quirinale (leggi qui). Non ha autorizzato nessuno a riferire più o meno confusamente il contenuto di conversazioni personali", ha scritto in una lettera il segretariato generale della Presidenza della Repubblica.

La comunicazione del Quirinale è arrivata in risposta a una lettera del Comitato Pro Province con cui si chiedevano chiarimenti sul possibile apprezzamento del Capo dello Stato Giorgio

Napolitano sulla riforma delle Province targata Crocetta e ancora in discussione all'Assemblea regionale siciliana.

“Napolitano è assolutamente schierato a favore del disegno di legge che abolisce le Province”, avrebbe detto il governatore Rosario Crocetta, secondo il Comitato Pro Province, riferendo il contenuto delle conversazioni personali e private avute a margine della visita in Sicilia. “Al Presidente della Repubblica – aveva aggiunto il governatore – ho parlato delle resistenze al cambiamento che stiamo avvertendo in Sicilia, specie in questi giorni di dibattito sulla riforma delle Province all'Ars. Gli ho promesso un documento che illustra la vicenda, ma intanto Napolitano ci ha invitato ad andare avanti sulla via dell'abolizione delle Province, senza ulteriori ritardi. Il Capo dello Stato, peraltro, ha ragionato sulla sovrapposizione di organi istituzionali registrata in questi anni. Spero che l'Assemblea raccolga il suo appello”.

Un resoconto che non ha convinto il Comitato che si batte per la salvaguardia delle Province, che ha scritto immediatamente al Quirinale per avere chiarimenti sulla base di tre considerazioni: primo, “le Province, ente ed istituzione, già inserite nella Costituzione Italiana dai padri costituenti, hanno acquisito valenza e legittimità costituzionale a seguito della recente riforma del Titolo V, e che tali modifiche confermate da un apposito referendum, si applicano anche alle regioni a statuto speciale”; secondo, “la soppressione dell'ente sovracomunale, può avvenire, in quanto modifica costituzionale, soltanto attraverso la doppia lettura nei due rami del Parlamento ed approvate con una maggioranza dei due terzi, oppure a maggioranza, ma con facoltà di ricorrere al referendum confermativo da parte del popolo italiano”; terzo, “la recente sentenza della Corte Costituzionale ha di fatto stabilito l'illegittimità del decreto Monti, che prevedeva la soppressione delle Province per accorpamento e la trasformazione in ente di secondo grado, abolendo l'elezione diretta degli organi rappresentativi, in violazione dei principi costituzionali e della carta europea delle autonomie locali”.

Da qui la risposta del Colle che nega l'appoggio di Giorgio Napolitano alla riforma degli enti locali in Sicilia e “ammonisce” il

presidente della Regione Crocetta per aver riferito "confusamente il contenuto di conversazioni personali". "I cittadini italiani in generale e in maniera particolare i siciliani – ha detto il presidente del Comitato Pro Province, Salvatore Giuseppe Sangiorgi – prima ancora di rispettare le regole hanno assoluto bisogno di credere nelle Istituzioni e nell'autorevolezza dei loro rappresentanti, anziché assistere quotidianamente all'uso improprio ed arbitrario del potere, facendo sistematicamente forzature sulle leggi, con il solo rischio di trasformare l'Italia, da Stato di Diritto a vera e propria anarchia".

**IL COMITATO PRO PROVINCE
SCRIVE A NAPOLITANO.
"CHIARISCA SE HA
VERAMENTE ELOGIATO
LA RIFORMA CROCETTA**



Al Comitato nazionale "Pro province" le dichiarazioni di Giorgio Napolitano, riferite, per il vero, dal governatore della Regione siciliana, Rosario Crocetta, in merito alla riforma delle province in discussione all'Ars, non sono proprio andate giù. "Mi ha detto 'mi raccomando, andate avanti, la riforma è necessaria'" aveva dichiarato il governatore riferendo del proprio incontro con il presidente della Repubblica.

Così, per avere maggiori chiarimenti in merito, gli aderenti al Comitato hanno pensato di scrivere una lettera al capo dello Stato.

“Chiediamo al Sig. Presidente, – scrivono nella missiva – nel rispetto del popolo siciliano, una smentita ufficiale a mezzo stampa, con la quale si evidenzi che la presente dichiarazione non corrisponde al vero, e che la stessa appartiene solo ed esclusivamente al Presidente Crocetta, e non da considerarsi in alcun modo riconducibile al pensiero del Presidente Giorgio Napolitano ‘garante della Costituzione’”.

“Ancora una volta – prosegue il Comitato Pro province – che i cittadini italiani in generale e in maniera particolare i siciliani, prima ancora di rispettare le regole hanno assoluto bisogno di credere nelle Istituzioni e nell’autorevolezza dei loro rappresentanti, anziché assistere quotidianamente all’uso improprio ed arbitrario del potere, facendo sistematicamente forzature sulle leggi, con il solo rischio di trasformare l’Italia, da stato di diritto ad una vera e propria anarchia e Lei caro Presidente questo non può permetterlo”.

PROVINCE, CROCETTA SMENTITO DA NAPOLITANO: "RIFERITE CONFUSAMENTE CONVERSAZIONI PERSONALI"



La risposta del Capo dello Stato è giunta dopo che il comitato "Pro Province" aveva inviato al Presidente una lettera in cui si chiedevano delucidazioni sulle notizie diffuse dal governatore siciliano

Smentito e "bacchettato" dal Capo dello Stato. E' il governatore della Regione Siciliana Rosario Crocetta, in merito alla riforma delle province in discussione all'Ars. Il presidente, a margine della visita recentissima di Napolitano a Catania, aveva riferito che il Presidente della Repubblica gli aveva espresso tutta la propria soddisfazione per la riforma. Secondo Crocetta, il Capo dello Stato avrebbe addirittura usato il termine "necessaria". Parole pesanti, secondo il comitato nazionale "Pro Province", che ha quindi inviato a Napolitano una lettera che chiedeva maggiori chiarimenti:

“Chiediamo al Sig. Presidente, nel rispetto del popolo siciliano, una smentita ufficiale a mezzo stampa, con la quale si evidenzi che la presente dichiarazione non corrisponde al vero, e che la stessa appartiene solo ed esclusivamente al Presidente Crocetta, e non da considerarsi in alcun modo riconducibile al pensiero del Presidente Giorgio Napolitano ‘garante della Costituzione’”.

E in realtà il Presidente della Repubblica ha risposto a stretto giro di posta. Con un comunicato, e con una nota del 28 febbraio pubblicata sul sito del Quirinale, ha sostanzialmente smentito e rimproverato Crocetta, dichiarando: " "Il presidente della Repubblica nel corso della sua recente visita a Catania ha pronunciato un solo intervento, il cui testo è sul sito internet del Quirinale. Non ha autorizzato nessuno a riferire più o meno confusamente il contenuto di conversazioni personali”.

"E' scandaloso e sconvolgente come il Presidente della Regione avendo trovato notevoli difficoltà a portare avanti una mala riforma all'Assemblea Regionale Siciliana, riporta dichiarazioni non vere e tendenziose attribuendole persino al Capo dello Stato - dichiara il presidente del comitato Salvatore Giuseppe Sangiorgi -. Dichiarazioni che hanno lo scopo di volere condizionare i lavori d'Aula, per una sbrigativa e rapida approvazione di un disegno di legge che è e rimane in violazione dei principi costituzionali e della carta europea delle autonomie locali. La posizione del Quirinale è in linea con il ruolo e le funzioni del Presidente della Repubblica, in quanto garante della Costituzione e attento conoscitore di ogni singolo articolo".

Nel frattempo, il Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione Siciliana ha dichiarato che i commissari straordinari per le province nominati dal presidente della Regione "non possono essere legittimamente nominati dopo la scadenza del 31 dicembre 2013". Domani a Sala d'Ercole si proseguirà col dibattito: l'appuntamento per i deputati.

IL MODERATORE

QUOTIDIANO POPOLARE

<http://www.ilmoderatore.it>

EX PROVINCE: "IMPOSSIBILE AD ADEMPIERE ALLE COMPETENZE ASSEGNATE, PER MANCANZA DI RISORSE FINANZIARIE E PERSONALE"



(riceviamo e pubblichiamo integralmente) Il Presidente del Comitato Nazionale Pro Province Salvatore Giuseppe Sangiorgi:

"E' veramente singolare e in commentabile il comportamento adottato dalle classi dirigenti nazionali e regionali di maggioranza ed opposizione, che a vario titolo negli ultimi dieci anni, si sono occupate di riforma delle Province.

Contrariamente a quanto è accaduto in Italia, dove una riforma criticabile, da tutti i punti di vista, ha messo ordine, sui i criteri di elezione dei rappresentanti istituzionali, di assegnazione e trasferimento di risorse/competenze ad altri enti, in Sicilia al netto dei proclami siamo all'anno zero.

Purtroppo dobbiamo constatare con rammarico che l'atteggiamento

discriminatorio, nei confronti delle tre Città Metropolitane e dei sei Liberi Consorzi e per conseguenza dei loro dipendenti, continua ininterrottamente.

E' incomprensibile, come la politica possa rimanere insensibile e non intervenga davanti agli enti sovracomunali siciliani, che si trovano in condizione di dissesto finanziario "legalizzato", stretti in una morsa tra la mancanza di trasferimenti e pignoramenti, con l'aggravante di assolvere con meno risorse alle competenze di sempre, e con un personale demotivato e che negli anni si è notevolmente ridimensionato"

INUOVIVESPRI

<http://www.inuovivespri.it>

SANGIORGI: LA POLITICA HA DECRETATO IL DISSESTO FINANZIARIO 'LEGALIZZATO' PER LE EX PROVINCE



Duro il giudizio di Giuseppe Salvatore Sangiorgi, presidente del Comitato nazionale pro-Province. Che sottolinea la mancanza di trasferimenti da parte di Stato e Regione e i pignoramenti

Sulle ex Province siciliane scriviamo spesso per segnalare la follia di una politica che, con questi enti intermedi, ne ha combinate di tutti i colori. E ci riferiamo alla politica nazionale e regionale.

La politica nazionale ha varato una legge sbagliata, che porta il nome dell'ex Ministro, Graziano Delrio: una legge che ha creato problemi in tutta l'Italia e che in Sicilia... In Sicilia, grazie a una legge ottusa approvata dal Parlamento dell'Isola, tutte le ex Province sono in grandissima crisi.

Già, le ex Province. Perché il Governo siciliano di centrosinistra,

nella passata legislatura, gli ha cambiato i nomi: e da allora lo Stato ha preso la scusa "che non sono più Province", gli ha tagliato i fondi nazionali.

Sulle ex Province siciliane interviene **Giuseppe Salvatore Sangiorgi**, presidente del Comitato nazionale pro-Province

"E' veramente singolare e incommentabile il comportamento adottato dalle classi dirigenti nazionali e regionali di maggioranza ed opposizione che, a vario titolo, negli ultimi dieci anni, si sono occupate di riforma delle Province. Contrariamente a quanto è accaduto in Italia, dove una riforma – criticabile da tutti i punti di vista – ha messo ordine sui i criteri di elezione dei rappresentanti istituzionali, di assegnazione e trasferimenti di risorse/competenze ad altri enti" mentre "in Sicilia, al netto dei proclami, siamo all'anno zero".

"Purtroppo – prosegue Sangiorgi – dobbiamo constatare con rammarico che l'atteggiamento discriminatorio, nei confronti delle tre Città Metropolitane (di Palermo, Catania e Messina ndr) e dei sei Liberi Consorzi (così si chiamano adesso le ex Province di Trapani, Agrigento, Caltanissetta, Enna, Siracusa e Ragusa) e, per conseguenza, dei loro dipendenti, continua ininterrottamente. E' incomprensibile come la politica possa rimanere insensibile e non intervenga davanti agli enti sovracomunali siciliani, che si trovano in condizione di dissesto finanziario 'legalizzato', stretti in una morsa tra la mancanza di trasferimenti e pignoramenti, con l'aggravante di assolvere con meno risorse alle competenze di sempre, e con un personale demotivato e che negli anni si è notevolmente ridimensionato".



Libertà

Sicilia.it

www.libertasicilia.it

PALERMO. SANGIORGI: «PER LE PROVINCE OCCORRE UN'ASSUNZIONE DI RESPONSABILITÀ»



«È veramente singolare ed inspiegabile, che a quasi due anni dal suo insediamento, il governo Musumeci, presentatosi come alternativo ai governi precedenti, non sia stato in grado di dare alle ex Province un assetto istituzionale politico/organizzativo» lo sottolinea Salvatore Giuseppe Sangiorgi presidente del Comitato nazionale Pro Province.

«Prorogando ulteriormente i commissari degli enti sino al 31 maggio del 2020, il Governo Musumeci, come già evidenziato da tanti analisti, sembra la continuità del disastro ed inqualificabile governo Crocetta.

Ricordiamo al governatore che dare legittimazione politica, attraverso il voto ai governi del territorio, oltre ad essere un obbligo costituzionale, sancito dalle leggi dello Stato, dovrebbe essere

interesse prioritario di qualsiasi amministratore, attraverso il quale si impegna a rafforzare il controllo, la trasparenza e la sana gestione della cosa pubblica.

«Il tutto è aggravato dal fatto, che nonostante la Sicilia, in materia di organizzazione degli enti locali abbia potestà esclusiva, è riuscita a fare peggio delle altre regioni italiane, che nonostante la lacunosa legge Delrio, sono riuscite a darsi delle regole e dei governi.

«L'insipienza e il disinteresse sull'argomento da parte della stragrande maggioranza di cittadini, dipendenti, sindaci e rappresentanti delle istituzioni, non autorizza nessuno, né tantomeno l'attuale governo regionale, a maneggiare enti ed istituzioni con assoluta superficialità.

«Serve, invece con urgenza, aldilà della retorica dei soliti proclami e frasi fatte, conclude il presidente Sangiorgi, un'assunzione di responsabilità, da parte degli eletti, indipendentemente dagli schieramenti di appartenenza, dando finalmente ai siciliani e alla Sicilia una degna riforma, per migliorare l'attenzione ai territori, ma soprattutto, per ripristinare la credibilità della politica e la fiducia dei cittadini alle istituzioni».

COMITATO PRO PROVINCE: MUSUMECI E I COMMISSARI NELLE EX PROVINCE



È veramente singolare ed inspiegabile, che a quasi due anni dal suo insediamento, il governo MUSUMECI, presentatosi come alternativo ai governi precedenti, non sia stato in grado di dare alle ex Province un assetto istituzionale politico/organizzativo.

Prorogando ulteriormente i commissari degli enti sino al 31 maggio del 2020, il Governo Musumeci, come già evidenziato da tanti analisti, sembra la continuità del disastro ed inqualificabile governo Crocetta.

È quanto afferma in una nota stampa Giuseppe Sangiorgi, presidente del Comitato Nazionale Pro Province.

Ricordiamo al Presidente, continua Sangiorgi, che dare legittimazione politica, attraverso il voto ai governi del territorio, oltre ad essere un obbligo costituzionale, sancito dalle leggi dello Stato, dovrebbe essere interesse prioritario di qualsiasi amministratore, attraverso il quale si impegna a rafforzare il controllo, la trasparenza e la sana gestione della cosa pubblica.

Il tutto è aggravato dal fatto, che nonostante la Sicilia, in materia di organizzazione degli enti locali abbia potestà esclusiva, è riuscita a fare peggio delle altre regioni italiane, che nonostante la lacunosa legge Delrio, sono riuscite a darsi delle regole e dei governi.

L'insipienza e il disinteresse sull'argomento da parte della stragrande maggioranza di cittadini, dipendenti, sindaci e rappresentanti delle istituzioni, non autorizza nessuno, né tantomeno l'attuale governo regionale, a maneggiare enti ed istituzioni con assoluta superficialità.

Serve, invece con urgenza, aldilà della retorica dei soliti proclami e frasi fatte, un'assunzione di responsabilità, da parte degli eletti, indipendentemente dagli schieramenti di appartenenza, dando finalmente ai siciliani e alla Sicilia una degna riforma, per migliorare l'attenzione ai territori, ma soprattutto, per ripristinare la credibilità della politica e la fiducia dei cittadini alle istituzioni.

EX PROVINCE: "GOVERNO MUSUMECI IN CONTINUITÀ CON GOVERNO CROCETTA"



PARLA IL PRESIDENTE DEL COMITATO NAZIONALE PRO PROVINCE

“È veramente singolare ed inspiegabile, che a quasi due anni dal suo insediamento, **il governo Musumeci, presentatosi come alternativo ai governi precedenti, non sia stato in grado di dare alle ex Province un assetto istituzionale politico e organizzativo.**

Prorogando ulteriormente i **commissari** degli enti **sino al 31 maggio del 2020**, il Governo Musumeci, come già evidenziato da tanti analisti, sembra la continuità del disastro ed inqualificabile governo Crocetta”.

Lo scrive in una nota Salvatore Giuseppe Sangiorgi, presidente del Comitato nazionale Pro Province.

“Ricordiamo al Presidente, – prosegue Sangiorgi – che dare legittimazione politica, attraverso il voto ai governi del territorio, oltre ad essere un obbligo costituzionale, sancito dalle leggi dello Stato, dovrebbe essere interesse prioritario di qualsiasi amministratore, attraverso il quale si impegna a rafforzare il controllo, la trasparenza e la sana gestione della cosa pubblica.

Il tutto è aggravato dal fatto, che nonostante la Sicilia, in materia di organizzazione degli enti locali abbia potestà esclusiva, **è riuscita a fare peggio delle altre regioni italiane, che nonostante la lacunosa legge Delrio, sono riuscite a darsi delle regole e dei governi”**.

Conclude Sangiorgi: “L’insipienza e il disinteresse sull’argomento da parte della stragrande maggioranza di cittadini, dipendenti, sindaci e rappresentanti delle istituzioni, non autorizza nessuno, né tantomeno l’attuale governo regionale, a **maneggiare enti ed istituzioni con assoluta superficialità**.”

Serve, invece con urgenza, aldilà della retorica dei soliti proclami e frasi fatte, un’assunzione di responsabilità, da parte degli eletti, indipendentemente dagli schieramenti di appartenenza, dando finalmente ai siciliani e alla Sicilia **una degna riforma**, per migliorare l’attenzione ai territori, ma soprattutto, per ripristinare la credibilità della politica e la fiducia dei cittadini alle istituzioni”.

INUOVIVESPRI

<http://www.inuovivespri.it>

E LE PROVINCE SICILIANE? IL GOVERNO MUSUMECI VA DI PROROGA IN PROROGA, COME IL GOVERNO CROCETTA...



Detto questo, il tema è molto più complesso. E va al cuore dei rapporti tra Stato e Regione siciliana. Serve una svolta profonda. Serve a poco la potestà esclusiva della Regione sugli enti locali se poi il Parlamento siciliano è ormai sotto 'tutela' del Governo nazionale. La politica siciliana deve rilanciare il tema dell'Alta Corte per la Sicilia, contestando, alla radice, il ruolo della Corte Costituzionale

Nel silenzio generale che accompagna le ex Province della Sicilia, ormai ridotte a meri 'stipendifici', se è vero che, lasciate senza soldi, non sono ormai da tempo nelle condizioni di effettuare i servizi previsti dalla legge, si leva la voce del presidente del Comitato nazionale pro-Province, **Salvatore Giuseppe Sangiorgi**.

Ribadiamo: è un caso unico in una Sicilia politica che, su tale vicenda, ha scelto il silenzio (in verità con la sola eccezione del vice presidente dell'ANCI Sicilia, **Paolo Amenta**, che da anni pone la

questione del rilancio delle Province della nostra Isola).

Sangiorgi non risparmia critiche al Governo regionale di **Nello Musumeci** che sulle Province sta tenendo la stessa linea politica del precedente Governo regionale di Rosario Crocetta. Crocetta, lo ricordiamo, ha commissariato le ex Province procedendo, ogni anno, con i rinnovi dei commissari; il Governo Musumeci ha confermato il commissariamento e si limita a prorogare i commissari.

“È veramente singolare ed inspiegabile – dice Sangiorgi – che a quasi due anni dal suo insediamento, il Governo Musumeci, presentatosi come alternativo ai governi precedenti, non sia stato in grado di dare alle ex Province un assetto istituzionale politico/organizzativo. Prorogando ulteriormente i commissari degli enti sino al 31 maggio del 2020, il Governo Musumeci, come già evidenziato da tanti analisti, sembra la continuità del disastro ed inqualificabile governo Crocetta”.

“Ricordiamo al Presidente – prosegue Sangiorgi – che dare legittimazione politica, attraverso il voto ai governi del territorio, oltre ad essere un obbligo costituzionale, sancito dalle leggi dello Stato, dovrebbe essere interesse prioritario di qualsiasi amministratore, attraverso il quale si impegna a rafforzare il controllo, la trasparenza e la sana gestione della cosa pubblica”.

In realtà, qui il Presidente Musumeci si è trovato tra due fuochi: c'è chi contesta le eventuali elezioni provinciali (che comunque non riguarderebbero le Province di Palermo, Catania e Messina, ribattezzare Città Metropolitane ai coi vertici, come previsto dalla legge nazionale Delrio, siedono i sindaci delle rispettive città) e chi, invece – come il Comitato nazionale pro-Province ne chiede la celebrazione.

Sangiorgi ricorda che che la Sicilia, “in materia di organizzazione degli enti locali” ha “potestà esclusiva”, ma “è riuscita a fare peggio delle altre Regioni italiane, che nonostante la lacunosa legge Delrio, sono riuscite a darsi delle regole e dei governi”.

In effetti, potrebbe anche intervenire il Parlamento siciliano. Anche in questo caso l'accusa mossa al Governo Musumeci sembra un po' ingiusta, perché la qualità dell'Assemblea regionale siciliana di oggi

non sembra proprio in grado di affrontare una riforma in alternativa alla legge nazionale Delrio recepita da un Parlamento siciliano che era ancora meno autorevole dell'attuale!

Non è un caso che Roma, dopo aver sostanzialmente abolito il ruolo del Commissario dello Stato per la Sicilia – che era comunque un 'filtro' tra il Parlamento dell'isola e il Governo nazionale – sia oggi non l'arbitro, ma il 'tutore' dello stesso Parlamento siciliano che, con rispetto parlando, non conta proprio nulla!

Battagliero, ma comunque amaro il finale del comunicato di Sangiorgi:

“L'insipienza e il disinteresse sull'argomento da parte della stragrande maggioranza di cittadini, dipendenti, sindaci e rappresentanti delle istituzioni, non autorizza nessuno, né tanto meno l'attuale Governo regionale, a maneggiare enti ed istituzioni con assoluta superficialità. Serve, invece con urgenza, al di là della retorica dei soliti proclami e frasi fatte, un'assunzione di responsabilità, da parte degli eletti, indipendentemente dagli schieramenti di appartenenza, dando finalmente ai siciliani e alla Sicilia una degna riforma, per migliorare l'attenzione ai territori, ma soprattutto, per ripristinare la credibilità della politica e la fiducia dei cittadini alle istituzioni”.

Noi non crediamo che la soluzione sia questa.

A nostro modesto avviso, il Parlamento siciliano e il Governo siciliano dovrebbero ripristinare il ruolo del Commissario dello Stato che il disastroso centrosinistra italiano ha sostanzialmente abolito, dando a Roma il potere pieno e assoluto sullo stesso Parlamento della nostra Isola.

Dopo di che il Governo regionale dovrebbe porre con forza il tema dell'Alta Corte per la Sicilia, che una sentenza abusiva della Corte Costituzionale, nel 1957, non ha abrogato, ma solo bloccato. L'Alta Corte per la Sicilia è ancora viva: il Governo regionale dovrebbe nominare i proprio componenti e invitare lo Stato a nominare i suoi.

Se lo Stato si dovesse rifiutare, la Regione dovrebbe rivolgersi non alla Corte Costituzionale – che da quando esiste non ha fatto altro che demolire l'Autonomia siciliana – ma ad altre magistrature

internazionali.

E' arrivato il momento di contestare radicalmente gli attuali rapporti tra Stato e Regione siciliana. Cominciando a mettere in discussione il ruolo, in Sicilia, della Corte Costituzionale.

IL MODERATORE

QUOTIDIANO POPOLARE

<http://www.ilmoderatore.it>

COMITATO NAZIONALE PRO PROVINCE: MUSUMECI PROROGA I COMMISSARI FINO AL 31 MAGGIO 2020



È veramente singolare ed inspiegabile, che a quasi due anni dal suo insediamento, il governo MUSUMECI, presentatosi come alternativo ai governi precedenti, non sia stato in grado di dare alle ex Province un assetto istituzionale politico/organizzativo.

Prorogando ulteriormente i commissari degli enti sino al 31 maggio del 2020, il Governo Musumeci, come già evidenziato da tanti analisti, sembra la continuità del disastro ed inqualificabile governo Crocetta.

Ricordiamo al Presidente, che dare legittimazione politica, attraverso il voto ai governi del territorio, oltre ad essere un obbligo costituzionale, sancito dalle leggi dello Stato, dovrebbe essere interesse prioritario di qualsiasi amministratore, attraverso il quale si impegna a rafforzare il controllo, la trasparenza e la sana gestione della cosa pubblica.

Il tutto è aggravato dal fatto, che nonostante la Sicilia, in materia di organizzazione degli enti locali abbia potestà esclusiva, è riuscita a fare peggio delle altre regioni italiane, che nonostante la lacunosa legge Delrio, sono riuscite a darsi delle regole e dei governi.

L'insipienza e il disinteresse sull'argomento da parte della stragrande maggioranza di cittadini, dipendenti, sindaci e rappresentanti delle istituzioni, non autorizza nessuno, né tantomeno l'attuale governo regionale, a maneggiare enti ed istituzioni con assoluta superficialità.

Serve, invece con urgenza, al di là della retorica dei soliti proclami e frasi fatte, un'assunzione di responsabilità, da parte degli eletti, indipendentemente dagli schieramenti di appartenenza, dando finalmente ai siciliani e alla Sicilia una degna riforma, per migliorare l'attenzione ai territori, ma soprattutto, per ripristinare la credibilità della politica e la fiducia dei cittadini alle istituzioni.

EX PROVINCE, IL RISCHIO SPOPOLAMENTO CON QUOTA 100 STRADE SENZA CANTONIERI E DUBBI SU EDILIZIA SCOLASTICA



**Riceviamo e pubblichiamo la nota di
Giuseppe Sangiorgi, presidente del
Comitato nazionale Pro Province:**

Interveniamo per fornire ai lettori, ai dipendenti e a tutti coloro che hanno a cuore le sorti dell'ente, un'adeguata e giusta informazione, ché da anni sull'argomento se n'è fatta tanta e nella stragrande maggioranza dei casi in malo modo.

La precisazione è legata alle dichiarazioni rilasciate dal rappresentante rsu della Cgil e che nell'articolo viene riportata in neretto: **"i pochi servizi già erogati a fatica saranno compromessi dall'assenza di personale, con disagi non di poco conto".**

Condividiamo perfettamente l'allarme lanciato dal rappresentante sindacale, quando parla di spopolamento, di carenza di personale tecnico e aggiungo anche amministrativo inquadrato in categoria C/D e sull'inadeguatezza della classe politica, ma ci trova distanti sul termine utilizzato "**pochi servizi**".

Infatti, contrariamente a quanto accaduto in Italia, dove alcune regioni hanno trasferito qualche funzione, personale e risorse ad altri enti, in Sicilia le funzioni e quindi i servizi sono rimasti tali e quali in capo alle Città metropolitane e ai Liberi consorzi, con l'aggravante che gli stessi sono svolti, dal governo Crocetta ad oggi, con la metà del personale in servizio e con pochissime risorse finanziarie disponibili.

Diciamo questo, non per polemizzare con i sindacati e la politica, perché nei loro riguardi ci siamo pronunciati nei diversi comunicati, evidenziandone le rispettive responsabilità, ma per fare chiarezza ed evitare ulteriori malintesi e facili strumentalizzazioni sull'argomento.



Libertà

Sicilia.it

www.libertasicilia.it

PALERMO. «L'INSPIEGABILE RINVIO DEL VOTO NELLE EX PROVINCE



«Dietro l'ennesimo rinvio delle elezioni nelle ex province previste dal governo Musumeci per il 19 aprile, si nasconde il fallimento della politica di qualsiasi schieramento, che ha deciso ancora una volta nel non decidere di rinviare.

Non è più tollerabile il modo di affrontare un argomento così delicato, con tanta superficialità, inesperienza ed incompetenza, nei confronti di un ente tra i più importanti dell'assetto istituzionale della Repubblica» la dichiarazione del presidente Salvatore Giuseppe Sangiorgi, Comitato nazionale Pro Province.

«Mentre nel resto d'Italia, a pochi anni dall'applicazione della disastrosa legge Delrio, gli amministratori locali chiedono a gran voce di modificarla in modo strutturale, per ritornare al vecchio già collaudato ed efficiente sistema, sia in termini di competenze,

risorse ed elezione diretta dei rappresentanti istituzionali, in Sicilia siamo di fatto fermi all'anno zero.

«Il governo Crocetta e a seguire il governo Musumeci hanno la grande responsabilità di non avere fatto ricorso alla prerogativa della potestà legislativa in materia di organizzazione degli enti locali, riservata alle regioni a statuto autonomo. Una prerogativa che avrebbe permesso di dare ai siciliani una vera riforma e degna di questo nome.

«La classe dirigente pubblica stenta ancora a capire, che gli enti, comprese le Province, le istituzioni, i rappresentanti delle istituzioni e la pubblica amministrazioni hanno ragione di esistere solo quando sono in grado di fornire servizi, garantire la presenza e diventare punti di riferimento per i territori, ma sopra tutto per essere di supporto a rendere competitivi cittadini ed imprese».

SICILIA: "L'INSPIEGABILE RINVIO DEL VOTO NELLE EX PROVINCE" DI GIUSEPPE SANGIORGI



Dietro l'ennesimo rinvio delle elezioni nelle ex province previste dal governo Musumeci per il 19 aprile, si nasconde il fallimento della politica di qualsiasi schieramento, che ha deciso ancora una volta nel non decidere di rinviare.

Non è più tollerabile il modo di affrontare un argomento così delicato, con tanta superficialità, inesperienza ed incompetenza, nei confronti di un ente tra i più importanti dell'assetto istituzionale della Repubblica.

Mentre nel resto d'Italia, a pochi anni dall'applicazione della disastrosa legge Delrio, gli amministratori locali chiedono a gran voce di modificarla in modo strutturale, per ritornare al vecchio già collaudato ed efficiente sistema, sia in termini di competenze, risorse ed elezione diretta dei rappresentanti istituzionali, in Sicilia siamo di fatto fermi all'anno zero.

Il governo Crocetta e a seguire il governo Musumeci hanno la

grande responsabilità di non avere fatto ricorso alla prerogativa della potestà legislativa in materia di organizzazione degli enti locali, riservata alle regioni a statuto autonomo. Una prerogativa che avrebbe permesso di dare ai siciliani una vera riforma e degna di questo nome.

La classe dirigente pubblica stenta ancora a capire, che gli enti, comprese le Province, le istituzioni, i rappresentanti delle istituzioni e la pubblica amministrazioni hanno ragione di esistere solo quando sono in grado di fornire servizi, garantire la presenza e diventare punti di riferimento per i territori, ma sopra tutto per essere di supporto a rendere competitivi cittadini ed imprese.

LIBERI CONSORZI E CITTÀ METROPOLITANE NON ESISTONO PIÙ, COMMISSARIARE LE EX PROVINCE E RIPORTARLE AL VOTO POPOLARE



“Dopo il referendum respinto dagli italiani, sulle modifiche costituzionali proposte dal governo Renzi, che prevedeva l’abolizione delle Province e a seguire la recente sentenza della Corte Costituzionale che ha sancito l’illegittimità della legge Delrio in quanto incostituzionale, serve con urgenza un impegno politico per mettere ordine alla materia a cominciare dall’elezione diretta dei rappresentanti istituzionali”. Lo dice Salvatore Giuseppe Sangiorgi, presidente del Comitato Nazionale Pro Province.

L’appello a Musumeci, commissariare le Città Metropolitane

Prosegue Sangiorgi: “Seguendo il principio che le sentenze si commentano, ma non si disattendono e si applicano, facciamo

appello al Presidente Musumeci e alle forze politiche presenti all'Assemblea Regionale Siciliana per adottare i provvedimenti necessari per procedere al commissariamento delle tre Città Metropolitane".

Un passaggio inevitabile

Il presidente del Comitato Nazionale Pro Province spiega il perché dell'appello: "Un passaggio inevitabile e non rinviabile, che non può essere ostacolato minimamente dalle manovre di palazzo, perché la guida di un ente non può essere affidata a politici di fatto delegittimati a svolgere il ruolo, perché privi del requisito più importante l'investitura popolare, come sancito dall'Alta Corte".

Uso improprio e arbitrario del potere

Conclude Sangiorgi: "I siciliani, prima ancora di rispettare le regole hanno assoluto bisogno di credere nelle istituzioni e nell'autorevolezza dei loro rappresentanti nell'assunzione delle responsabilità, anziché assistere quotidianamente all'uso improprio ed arbitrario del potere, facendo sistematicamente forzature sulle leggi, con il rischio di mettere in discussione lo stato di diritto e il rapporto di fiducia tra eletti ed elettori del nostro Paese".

IL MODERATORE

QUOTIDIANO POPOLARE

<http://www.ilmoderatore.it>

SANGIORGI, COMITATO NAZIONALE PRO PROVINCE



Lettera aperta del Presidente comitato

Leggiamo con grande soddisfazione, ma nello stesso tempo con amarezza, la sentenza della Corte Costituzionale che sancisce, come prevedibile, l'illegittimità della legge Delrio la n. 56/2014 dal titolo "Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni".

Quella legge che avrebbe dovuto abolire le Province, nonostante l'art. 114 della Costituzione Italiana recita espressamente che "La Repubblica è costituita dai Comuni, dalle Province, dalle Città metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato. I Comuni, le Province, le Città metropolitane e le Regioni sono enti autonomi con propri statuti, poteri e funzioni secondo i principi fissati dalla Costituzione.

Con la bocciatura, anche se con notevole ritardo, si archivia definitivamente un modo superficiale, irrispettoso, prepotente e volgare di legiferare, facendo consapevolmente e sistematicamente

spregio dei principi costituzionali, delle leggi e dei trattati europei.

Duole vedere che la sentenza arriva fuori tempo massimo, con tanti anni di ritardo, che non giustificano nonostante l'elenco delle motivazioni fornite l'operato Corte Costituzionale; un lungo periodo entro il quale abbiamo visto sull'argomento di tutto, tranne la presenza autorevole della politica, che si porta dietro la grande responsabilità di avere creato un grave disordine all'assetto istituzionale del Paese.

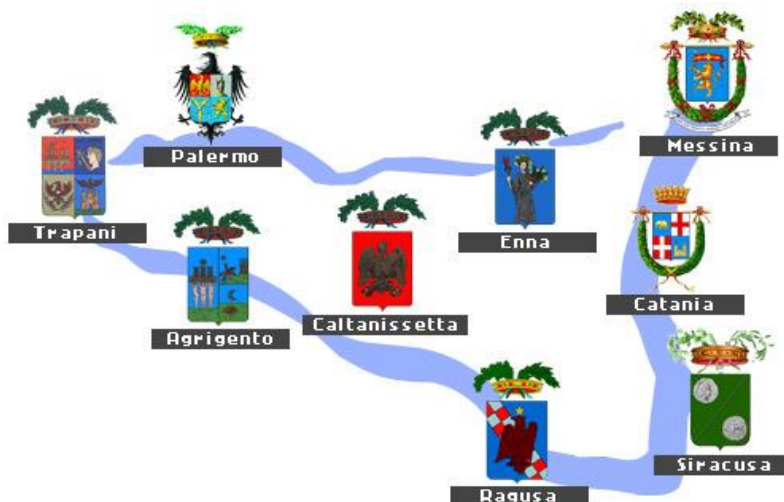
Una riforma totalmente illegittima già sul nascere perché palesemente incostituzionale, realizzata da forze politiche massimaliste progressiste autodefinte impropriamente democratiche, riconducibile ad una certa area, che nel nome di tutti responsabili ma nessun responsabile, che hanno volutamente indebolito gli enti ed indirettamente per conseguenza depresso ulteriormente i territori.

Una riforma non riforma, che porta con sé anche la responsabilità di avere legittimato nell'illegittimità in nome dell'autonomia il Governatore Crocetta ed una maggioranza a sostegno inqualificabile, che ha il grande merito

di avere aggiunto confusione alla confusione con diverse leggi sconclusionate degne di un Presidente non Presidente, risultato totalmente inaffidabile, incapace e incompetente nel governare anche l'ordinario.

Spetta alla politica, nel seguire le indicazioni fornite dalla Corte Costituzionale contenute nella sentenza, ripristinare l'assetto istituzionale originale che i luminari padri costituenti avevano previsto ed indicato chiaramente nell'art. 114 e nelle leggi di supporto, a cominciare dall'elezione diretta del Presidente e dei Consiglieri, quella investitura popolare e democratica che sancisce la responsabilità amministrativa, gestionale e contabile in capo agli eletti nei confronti degli elettori.

COMITATO NAZIONALE PRO PROVINCE: "CITTÀ METROPOLITANE DA COMMISSARIARE"



Il Presidente Sangiorgi Salvatore Giuseppe

Dopo il referendum respinto dagli italiani, sulle modifiche costituzionali proposte dal governo Renzi, che prevedeva l'abolizione delle Province e a seguire la recente sentenza della Corte Costituzionale che ha sancito l'illegittimità della legge Delrio in quanto incostituzionale, serve con urgenza un impegno politico per mettere ordine alla materia a cominciare dall'elezione diretta dei rappresentanti istituzionali

Seguendo il principio che le sentenze si commentano, ma non si disattendono e si applicano, facciamo appello al Presidente Musumeci e alle forze politiche presenti all'Assemblea Regionale Siciliana per adottare i provvedimenti necessari per procedere al commissariamento delle tre Città Metropolitane.

Un passaggio inevitabile e non rinviabile, che non può essere ostacolato minimamente dalle manovre di palazzo, perchè la guida di un ente non può essere affidata a politici di fatto delegittimati a svolgere il ruolo, perché privi del requisito più importante l'investitura popolare, come sancito dall'Alta Corte.

I siciliani, prima ancora di rispettare le regole hanno assoluto bisogno di credere nelle istituzioni e nell'autorevolezza dei loro rappresentanti nell'assunzione delle responsabilità, anziché assistere quotidianamente all'uso improprio ed arbitrario del potere, facendo sistematicamente forzature sulle leggi, con il rischio di mettere in discussione lo stato di diritto e il rapporto di fiducia tra eletti ed elettori del nostro Paese.

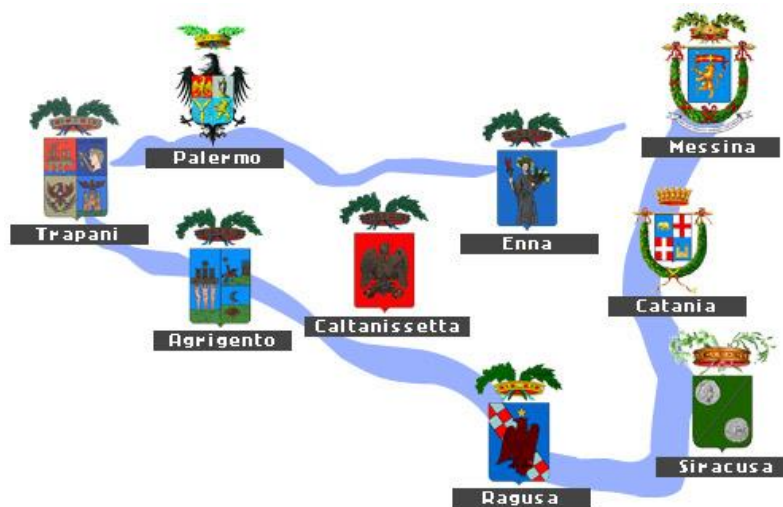


Libertà

Sicilia.it

www.libertasicilia.it

COMITATO NAZIONALE PRO PROVINCE: «CITTÀ METROPOLITANE DA COMMISSARIARE»



«Dopo il referendum respinto dagli italiani, sulle modifiche costituzionali proposte dal governo Renzi, che prevedeva l'abolizione delle Province e a seguire la recente sentenza della Corte Costituzionale che ha sancito l'illegittimità della legge Delrio in quanto incostituzionale, serve con urgenza un impegno politico per mettere ordine alla materia a cominciare dall'elezione diretta dei rappresentanti istituzionali» lo argomenta Salvatore Giuseppe Sangiorgi, presidente del Comitato nazionale Pro Province.

«Seguendo il principio che le sentenze si commentano, ma non si disattendono e si applicano, facciamo appello al Presidente Musumeci e alle forze politiche presenti all'Assemblea Regionale Siciliana per adottare i provvedimenti necessari per procedere al commissariamento delle tre Città Metropolitane.

«Un passaggio inevitabile e non rinviabile, che non può essere

ostacolato minimamente dalle manovre di palazzo, perchè la guida di un ente non può essere affidata a politici di fatto delegittimati a svolgere il ruolo, perché privi del requisito più importante l'investitura popolare, come sancito dall'Alta Corte.

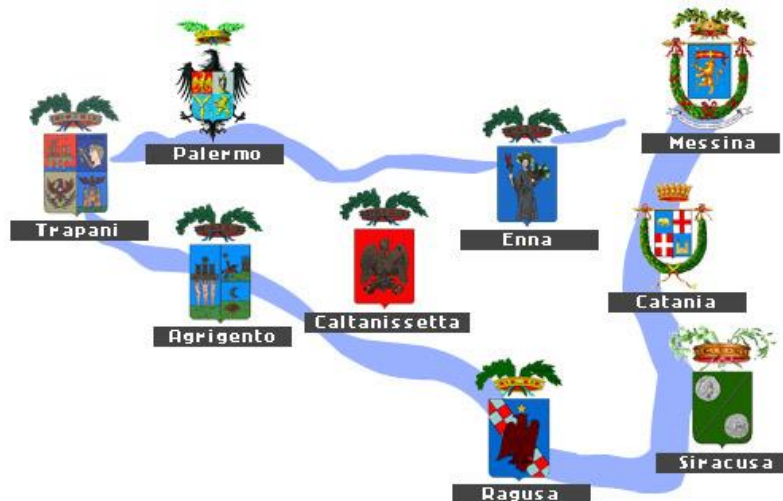
«I siciliani, prima ancora di rispettare le regole hanno assoluto bisogno di credere nelle istituzioni e nell'autorevolezza dei loro rappresentanti nell'assunzione delle responsabilità, conclude Sangiorgi, anziché assistere quotidianamente all'uso improprio ed arbitrario del potere, facendo sistematicamente forzature sulle leggi, con il rischio di mettere in discussione lo stato di diritto e il rapporto di fiducia tra eletti ed elettori del nostro Paese».

IL MODERATORE

QUOTIDIANO POPOLARE

<http://www.ilmoderatore.it>

SICILIA: "CITTÀ METROPOLITANE DA COMMISSARIARE" DI G. SANGIORGI



"Città Metropolitane da commissariare"

Dopo il referendum respinto dagli italiani, sulle modifiche costituzionali proposte dal governo Renzi, che prevedeva l'abolizione delle Province e a seguire la recente sentenza della Corte Costituzionale che ha sancito l'illegittimità della legge Delrio in quanto incostituzionale, serve con urgenza un impegno politico per mettere ordine alla materia a cominciare dall'elezione diretta dei rappresentanti istituzionali.

Seguendo il principio che le sentenze si commentano, ma non si disattendono e si applicano, facciamo appello al Presidente Musumeci e alle forze politiche presenti all'Assemblea Regionale Siciliana per adottare i provvedimenti necessari per procedere al

commissariamento delle tre Città Metropolitane.

Un passaggio inevitabile e non rinviabile, che non può essere ostacolato minimamente dalle manovre di palazzo, perchè la guida di un ente non può essere affidata a politici di fatto delegittimati a svolgere il ruolo, perché privi del requisito più importante l'investitura popolare, come sancito dall'Alta Corte.

I siciliani, prima ancora di rispettare le regole hanno assoluto bisogno di credere nelle istituzioni e nell'autorevolezza dei loro rappresentanti nell'assunzione delle responsabilità, anziché assistere quotidianamente all'uso improprio ed arbitrario del potere, facendo sistematicamente forzature sulle leggi, con il rischio di mettere in discussione lo stato di diritto e il rapporto di fiducia tra eletti ed elettori del nostro Paese.

Il Presidente Sangiorgi Comitato Nazionale Pro Province Salvatore Giuseppe

RIPRISTINARE LO STATO DI DIRITTO E LA DEMOCRAZIA NELLE CITTÀ METROPOLITANE SICILIANE



È veramente singolare come un sindaco metropolitano di fatto delegittimato da una recente sentenza della Corte Costituzionale, davanti all'insipienza della politica, delle parti sociali e delle istituzioni continui a convocare assemblee e conferenze dei sindaci, a produrre delibere e atti amministrativi annullabili ed esercitare in solitudine un potere impropriamente.

Risulta incomprensibile ed incoerente come il prof. Orlando paladino della legalità ed appartenente più degli altri alla corrente di pensiero che le sentenze si rispettano, non avverta la necessità di abbandonare il ruolo, dimettendosi immediatamente, quanto meno per sensibilità istituzionale e creare le condizioni per ripristinare nell'ente amministrato lo stato di diritto. La legalità non si rivendica, neanche si autocelebra, ma si materializza con il rispetto da parte di amministratori e amministrati dei principi costituzionali, delle leggi e delle sentenze.

Una sentenza estremamente chiara che non lascia spazi di manovra, con la quale la Corte, ha stabilito che "l'attuale disciplina sui sindaci delle Città metropolitane è in contrasto con il principio di uguaglianza del voto e pregiudica la responsabilità politica del vertice dell'ente nei confronti degli elettori".

Nonostante il monito della Corte nel sollecitare un intervento legislativo in grado di scongiurare che il funzionamento dell'ente metropolitano si svolga ancora a lungo in una condizione di non conformità ai richiamati canoni costituzionali di esercizio dell'attività politico-amministrativa, la politica regionale, non sappiamo in nome di chi e di che cosa, continua irresponsabilmente a girarsi dall'altra parte esponendo le tre Città Metropolitane di Palermo, Catania e Messina a ricorsi e costosi contenziosi, come sta già avvenendo nel resto d'Italia.

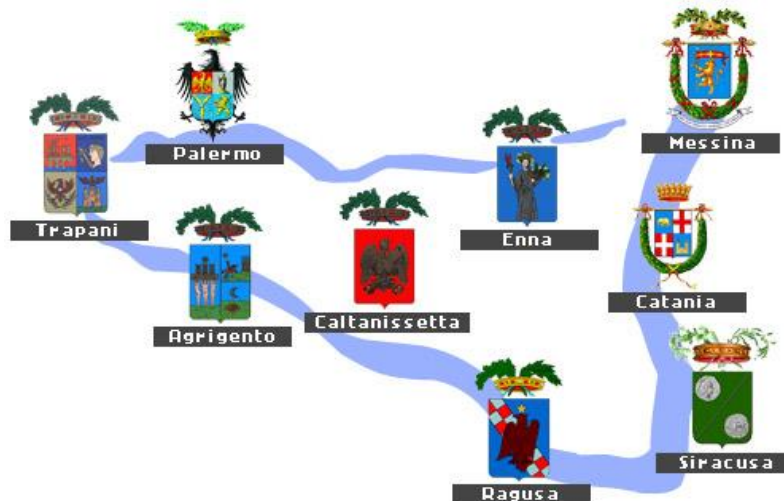
Sollecitiamo ancora una volta il governo regionale a dare corso alla sentenza, mediante il commissariamento degli enti e a lavorare insieme alle forze politiche presenti in parlamento per dare ai siciliani una legge armonica che ripristini definitivamente le regole democratiche negli enti.

IL MODERATORE

QUOTIDIANO POPOLARE

<http://www.ilmoderatore.it>

RIPRISTINARE LO STATO DI DIRITTO E LA DEMOCRAZIA NELLE CITTA' METROPOLITANE SICILIANE



RIPRISTINARE LO STATO DI DIRITTO E LA DEMOCRAZIA NELLE CITTA' METROPOLITANE SICILIANE (EX PROVINCE)"

È veramente singolare come un sindaco metropolitano di fatto delegittimato da una recente sentenza della Corte Costituzionale, davanti all'insipienza della politica, delle parti sociali e delle istituzioni continui a convocare assemblee e conferenze dei sindaci, a produrre delibere e atti amministrativi annullabili ed esercitare in solitudine un potere impropriamente.

Risulta incomprensibile ed incoerente come il prof. Orlando paladino della legalità ed appartenente più degli altri alla corrente di pensiero che le sentenze si rispettano, non avverta la necessità di abbandonare il ruolo, dimettendosi immediatamente, quanto meno per sensibilità istituzionale e creare le condizioni per ripristinare nell'ente amministrato lo stato di diritto. La legalità non si rivendica, neanche si autocelebra, ma si materializza con il rispetto da parte di

amministratori e amministrati dei principi costituzionali, delle leggi e delle sentenze.

Una sentenza estremamente chiara che non lascia spazi di manovra, con la quale la Corte, ha stabilito che "l'attuale disciplina sui sindaci delle Città metropolitane è in contrasto con il principio di uguaglianza del voto e pregiudica la responsabilità politica del vertice dell'ente nei confronti degli elettori".

Nonostante il monito della Corte nel sollecitare un intervento legislativo in grado di scongiurare che il funzionamento dell'ente metropolitano si svolga ancora a lungo in una condizione di non conformità ai richiamati canoni costituzionali di esercizio dell'attività politico-amministrativa, la politica regionale, non sappiamo in nome di chi e di che cosa, continua irresponsabilmente a girarsi dall'altra parte esponendo le tre Città Metropolitane di Palermo, Catania e Messina a ricorsi e costosi contenziosi, come sta già avvenendo nel resto d'Italia.

Sollecitiamo ancora una volta il governo regionale a dare corso alla sentenza, mediante il commissariamento degli enti e a lavorare insieme alle forze politiche presenti in parlamento per dare ai siciliani una legge armonica che ripristini definitivamente le regole democratiche negli enti.

Il Presidente
Sangiorgi Salvatore Giuseppe



Libertà

Sicilia.it

www.libertasicilia.it

«RIPRISTINARE LO STATO DI DIRITTO E LA DEMOCRAZIA NELLE EX PROVINCE»



Sangiorgi: «Occorre dare ai siciliani una legge armonica che ripristini definitivamente le regole democratiche negli enti»

È veramente singolare come un sindaco metropolitano di fatto delegittimato da una recente sentenza della Corte Costituzionale, davanti all'insipienza della politica, delle parti sociali e delle istituzioni continui a convocare assemblee e conferenze dei sindaci, a produrre delibere e atti amministrativi annullabili ed esercitare in solitudine un potere impropriamente.

Risulta incomprensibile ed incoerente come il prof. Orlando paladino della legalità ed appartenente più degli altri alla corrente di pensiero che le sentenze si rispettano, non avverta la necessità di abbandonare il ruolo, dimettendosi immediatamente, quanto meno per sensibilità istituzionale e creare le condizioni per ripristinare

nell'ente amministrato lo stato di diritto. La legalità non si rivendica, neanche si autocelebra, ma si materializza con il rispetto da parte di amministratori e amministrati dei principi costituzionali, delle leggi e delle sentenze.

Una sentenza estremamente chiara che non lascia spazi di manovra, con la quale la Corte, ha stabilito che "l'attuale disciplina sui sindaci delle Città metropolitane è in contrasto con il principio di uguaglianza del voto e pregiudica la responsabilità politica del vertice dell'ente nei confronti degli elettori".

Nonostante il monito della Corte nel sollecitare un intervento legislativo in grado di scongiurare che il funzionamento dell'ente metropolitano si svolga ancora a lungo in una condizione di non conformità ai richiamati canoni costituzionali di esercizio dell'attività politico-amministrativa, la politica regionale, non sappiamo in nome di chi e di che cosa, continua irresponsabilmente a girarsi dall'altra parte esponendo le tre Città Metropolitane di Palermo, Catania e Messina a ricorsi e costosi contenziosi, come sta già avvenendo nel resto d'Italia.

Sollecitiamo ancora una volta il governo regionale a dare corso alla sentenza, mediante il commissariamento degli enti e a lavorare insieme alle forze politiche presenti in parlamento per dare ai siciliani una legge armonica che ripristini definitivamente le regole democratiche negli enti», lo afferma il presidente Salvatore Giuseppe Sangiorgi del Comitato nazionale Pro Province.

IL MODERATORE

QUOTIDIANO POPOLARE

<http://www.ilmoderatore.it>

“APPELLO AL GOVERNO REGIONALE E ALL’ASSESSORE AGLI ENTI LOCALI ZAMBUTO”



Lettera aperta di Giuseppe Sangiorgi

“APPELLO AL GOVERNO REGIONALE E ALL’ASSESSORE AGLI ENTI LOCALI ZAMBUTO”

Con rammarico, ritorniamo sull’argomento relativo al commissariamento delle Città Metropolitane, per ricordarVi ancora una volta, che le sentenze in generale e nello specifico quella della Corte Costituzionale, non si possono applicare gradualmente, a pezzi e secondo le opportunità politiche del momento, ma contestualmente ed usando gli stessi criteri.

Non è comprensibile e quindi inspiegabile come si possa procedere a nominare il commissario nella Città Metropolitana di Catania (ex Provincia) il Dott. Federico Portoghese in data 11 febbraio e lo stesso provvedimento alla data di oggi non viene adottato nella città di Palermo e di Messina, in un contesto di assoluta normalità e nel disinteresse di tutti.

In un paese democratico fare rispettare e rispettare le leggi, i principi costituzionali e le norme giuridiche, deve essere naturale e automatico dai vertici di un qualsiasi governo a prescindere l'appartenenza politica, senza che ci fosse bisogno di ricorrere agli stimoli, alla sensibilità e al senso civico di cittadini ed organizzazioni.

A tal fine chiediamo ancora una volta con sollecitudine, che si adottino da parte del Governo e dell'Assessore competente provvedimenti coerenti e non più rinviabili per procedere al Commissariamento immediato delle Città Metropolitane di Palermo e di Messina.

Il Presidente
Sangiorgi Salvatore Giuseppe

COMMISSARIAMENTO CITTÀ METROPOLITANE SICILIANE, "SI PROCEDA A PALERMO E MESSINA"



Due pesi e due misure sul commissariamento delle Città Metropolitane siciliane. Lamenta questa discrepanza Salvatore Giuseppe Sangiorgi, presidente del Comitato Nazionale Pro Province.

"Con rammarico – si legge in una nota – ritorniamo sull'argomento relativo al commissariamento delle Città Metropolitane, per ricordarvi ancora una volta, che le sentenze in generale e nello specifico quella della Corte Costituzionale, non si possono applicare gradualmente, a pezzi e secondo le opportunità politiche del momento, ma contestualmente ed usando gli stessi criteri".

"Commissario nella Città Metropolitana di Catania, ma non a Palermo e Messina"

La nota di Sangiorgi prosegue nello specifico: "Non è comprensibile e

quindi inspiegabile come si possa procedere a nominare il commissario nella Città Metropolitana di Catania (ex Provincia) il Dott. Federico Portoghese in data 11 febbraio e lo stesso provvedimento alla data di oggi non viene adottato nella città di Palermo e di Messina, in un contesto di assoluta normalità e nel disinteresse di tutti”.

E continua: “In un paese democratico fare rispettare e rispettare le leggi, i principi costituzionali e le norme giuridiche, deve essere naturale e automatico un dei vertici di un qualsiasi governo a prescindere l’appartenenza politica, senza che ci fosse bisogno di ricorrere agli stimoli, alla sensibilità e al senso civico di cittadini ed organizzazioni”.

“Governo ed assessore regionale nominino commissariamento”

La nota chiude con l’appello all’assessore regionale agli Enti Locali Marco Zambuto. A tal fine chiediamo ancora una volta con sollecitudine, che si adottino da parte del Governo e dell’Assessore competente provvedimenti coerenti e non più rinviabili per procedere al Commissariamento immediato delle Città Metropolitane di Palermo e di Messina.

Portoghese nominato a Catania

Nei giorni scorsi si è insediato commissario straordinario della Città metropolitana di Catania, Federico Portoghese, nominato dall’assessore regionale alle Autonomie locali con i poteri del sindaco metropolitano. Volto noto negli ambienti dell’Ateneo catanese per aver ricoperto incarichi di grande responsabilità – per ultimo ha rivestito il ruolo di direttore generale dell’Università degli Studi di Catania – approda nella sede della Città metropolitana di Catania per gestire la complessa attività dell’Ente.

COMMISSARIAMENTO CITTÀ METROPOLITANE, IL COMITATO PRO PROVINCE "DIFFIDA" L'ASSESSORE ZAMBUTO



Il Comitato Nazionale Pro Province insiste sulla nomina dei commissari nelle tre città metropolitane siciliane, Palermo, Catania e Messina. E critica a tal proposito l'operato dell'assessore regionale agli Enti Locali Marco Zambuto con una lettera a firma del presidente Salvatore Giuseppe Sangiorgi. Una "diffida" nei confronti di Zambuto che viene sollecitato alla nomina dei commissari nelle città metropolitane di Palermo e Messina seguendo il criterio regolare adottato nella Città Metropolitana di Catania.

Il mese scorso, Sangiorgi, aveva già mosso le prime critiche ed oggi torna a sollecitare. Si legge nella nota: "Prendiamo atto della solerzia da parte del presidente Musumeci, dei suoi assessori e nel nostro caso dell'assessore delle autonomie degli enti locali Zambuto, nel nominare i commissari nei comuni seguendo le procedure previste

dalle leggi regionali e nazionali. Ma continuiamo a non capire come invece possa persistere l'assenza evidente dello stato di diritto nelle tre Città Metropolitane siciliane, a causa di un'azione politico-amministrativa troppo superficiale e scadente, applicando provvedimenti con criteri diversi e difformi sulla nomina dei rispettivi commissari".

La lettera continua: "È inspiegabile come si possa passare dalla nomina del commissario straordinario della Città Metropolitana di Catania (12 febbraio 2022), a quella dei tre commissari del Comune di Messina di cui uno con competenza anche nella Città Metropolitana peloritana (22 febbraio 2022), sino alla permanenza in carica nell'assoluta normalità del sindaco metropolitano Orlando".

"La classe dirigenziale regionale si rifiuta di capire"

"La classe dirigente regionale e nello specifico l'assessore Zambuto si rifiuta di capire, nonostante i diversi solleciti, che il potere politico, indipendentemente dello schieramento di appartenenza, non può e non deve essere esercitato in modo arbitrario e secondo posizioni personali, confondendo spesso la facoltà dall'obbligo".

"Gravi irregolarità"

La lettera di Salvatore Giuseppe Sangiorgi conclude: "Pertanto, alla luce delle gravi irregolarità riscontrate, senza linearità di comportamento e dell'agire politico, diffidiamo l'assessore Zambuto ad attivare immediatamente le procedure per la nomina dei commissari nelle città metropolitane di Palermo e Messina, seguendo il criterio regolare adottato nella Città Metropolitana di Catania, cercando di uniformarle e svincolarle dai rispettivi comuni, così come sancito in modo chiaro ed esplicito dalla sentenza della Corte Costituzionale".

DIFFIDA NEI CONFRONTI DELL'ASSESSORE ZAMBUTO PER INCOMPLETA E MALDESTRA PROCEDURA COMMISSARIAMENTO DELLE CITTÀ METROPOLITANE



Prendiamo atto della solerzia da parte del presidente Musumeci, dei suoi assessori e nel nostro caso dell'assessore delle autonomie degli enti locali Zambuto, nel nominare i commissari nei comuni seguendo le procedure previste dalle leggi regionali e nazionali.

Ma continuiamo a non capire come invece possa persistere l'assenza evidente dello stato di diritto nelle tre Città Metropolitane siciliane, a

causa di un'azione politico-amministrativa troppo superficiale e scadente, applicando provvedimenti con criteri diversi e difformi sulla nomina dei rispettivi commissari.

E' inspiegabile come si possa passare dalla nomina del commissario straordinario della Città Metropolitana di Catania (12 febbraio 2022), a quella dei tre commissari del Comune di Messina di cui uno con competenza anche nella Città Metropolitana peloritana (22 febbraio 2022), sino alla permanenza in carica nell'assoluta normalità del sindaco metropolitano Orlando.

La classe dirigente regionale e nello specifico l'assessore Zambuto si rifiuta di capire, nonostante i diversi solleciti, che il potere politico, indipendentemente dello schieramento di appartenenza, non può e non deve essere esercitato in modo arbitrario e secondo posizioni personali, confondendo spesso la facoltà dall'obbligo.

Pertanto, alla luce delle gravi irregolarità riscontrate, senza linearità di comportamento e dell'agire politico, diffidiamo l'assessore Zambuto ad attivare immediatamente le procedure per la nomina dei commissari nelle città metropolitane di Palermo e Messina, seguendo il criterio regolare adottato nella Città Metropolitana di Catania, cercando di uniformarle e svincolarle dai rispettivi comuni, così come sancito in modo chiaro ed esplicito dalla sentenza della Corte Costituzionale.

IL MODERATORE

QUOTIDIANO POPOLARE

<http://www.ilmoderatore.it>

COMITATO NAZIONALE PRO PROVINCE IN RIFERIMENTO ALLE DICHIARAZIONI DEL PRESIDENTE SCHIFANI



COMUNICATO STAMPA COMITATO NAZIONALE PRO PROVINCE IN RIFERIMENTO ALLE DICHIARAZIONI DEL PRESIDENTE SCHIFANI SUL RIPRISTINO DELLE PROVINCE ED ELEZIONE DIRETTA

Se da un lato apprendiamo con viva soddisfazione, le dichiarazioni rilasciate dal presidente Renato Schifani sulla volontà di ripristinare le Province e l'elezione diretta, dall'altro rimaniamo preoccupati per il disegno di legge presentato dal partito democratico.

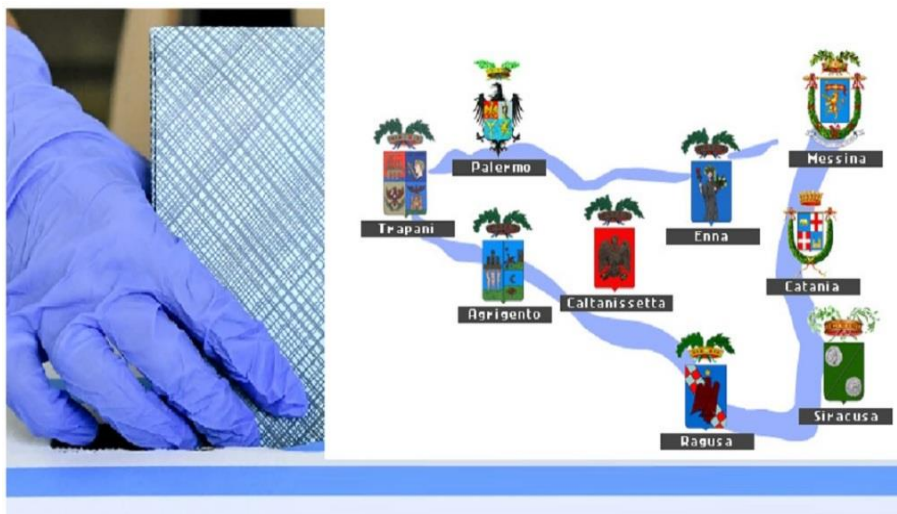
Quel partito che ha messo in atto riforme di difficile applicazione, azzerando la politica del territorio e lasciando la guida degli enti ad una burocrazia autoreferenziale e dannosa, con una classe dirigente spesso volte non all'altezza delle situazioni, consegnandole impropriamente a commissari straordinari e a sindaci metropolitani di passaggio e delegittimati dalla sentenza della Corte Costituzionale.

Auspichiamo, vista la disastrata legge Delrio e le fallimentari riforme non riforme conseguenziale del Governo Crocetta, che il Presidente Schifani vada oltre i già proclamati di Musumeci e che si impegni nel mettere in atto una propria legge di riforma sulla quale potranno convergere tutte le forze politiche, per riconsegnare gli enti a dei rappresentanti istituzionali che sappiano assolvere ai compiti di programmazione e controllo entrambi assenti dal lontano 2012.

Politici eletti direttamente che con responsabilità siano in grado di organizzare finalmente gli enti sovracomunali con strutture organizzative compatibili alle esigenze dei territori, dei cittadini e delle imprese in base alle attuali competenze o a quelle che eventualmente Governo e Assemblea riterranno di assegnare.

Giuseppe Salvatore Sangiorgi

IL RITORNO DELLE EX PROVINCE, ELEZIONI E POTERI DI INTERVENTO CONTRO DISSESTO E DISASTRO VIABILITÀ



Con la tragedia e il disastro ambientale di Ischia e i danni da **maltempo** diffusi in tutta Italia torna anche il dibattito sulle **ex Province**. la loro soppressione, infatti, è uno dei **grandi temi** che porta oggi, a non poter individuare responsabilità precise riguardo la mancata manutenzione stradale della così detta viabilità secondaria ed idrogeologica su fiumi e torrenti oltre che sui costoni nei così detti territori di confine. Insomma molti dei lavori non fatti, dei controlli non eseguiti, una volta erano proprio competenza delle ex province e lo svuotamento delle funzioni ha causato vuoti normativi e rimpalli di responsabilità

Province pronte a tornare in campo

“Le Province sono pronte a dare il loro pieno contributo al tavolo di lavoro varato dal governo ma per recuperare il tempo perduto è

essenziale che a questo impegno corrisponda certezza dal punto di vista delle funzioni, degli organi, del personale e soprattutto le risorse indispensabili” dice, adesso, il presidente dell’Upi, Michele de Pascale, relativamente al piano straordinario di contrasto al dissesto idrogeologico varato dal Consiglio dei Ministri. “Sono anni che come Upi – aggiunge – denunciavamo che con il depotenziamento del nostro livello di governo si sono indeboliti i territori”.

Con l’azzeramento delle funzioni, aggiunge il presidente Upi, “i territori hanno perso risorse e non hanno più goduto della necessaria prossimità nella programmazione e pianificazione coordinata degli interventi. Ora non possiamo che accogliere con favore la decisione del Governo di coinvolgere le Province nel piano straordinario di contrasto al dissesto idrogeologico varato oggi dal Consiglio dei Ministri, ma per recuperare il tempo perduto – ribadisce de Pascale – è essenziale che a questo impegno corrisponda certezza dal punto di vista delle funzioni, degli organi, del personale e soprattutto delle risorse indispensabili”.

Il dibattito in Sicilia

In Sicilia il dibattito sul ritorno ad organismi intermedi (ex Province oggi in Sicilia divise fra Città Metropolitane e Libero Consorzi di Comuni) elettivi era già aperto da tempo e nel programma del Governo Schifani c’è proprio il ritorno di questi organismi anche in forma proprio di Città metropolitane e Liberi Consorzi ma con precise responsabilità e organismi eletti dai cittadini

Il Comitato Pro Province

“Se da un lato apprendiamo con viva soddisfazione, le dichiarazioni rilasciate dal presidente Renato Schifani sulla volontà di ripristinare le Province e l’elezione diretta, dall’altro rimaniamo preoccupati per il disegno di legge presentato dal partito democratico” dice Salvatore Giuseppe Sangiorgi, presidente del comitato Pro Province.

“Quel partito che ha messo in atto riforme di difficile applicazione, azzerando la politica del territorio e lasciando la guida degli enti ad una burocrazia autoreferenziale e dannosa, con una classe dirigente spesse volte non all’altezza

delle situazioni, consegnandole impropriamente a commissari straordinari e a sindaci metropolitani di passaggio e delegittimati dalla sentenza della Corte Costituzionale”.

“Auspichiamo, vista la disastrosa legge Delrio e le fallimentari riforme non riforme conseguenziale del Governo Crocetta – continua – che il Presidente Schifani vada oltre i già proclami di Musumeci e che si impegni nel mettere in atto una propria legge di riforma sulla quale potranno convergere tutte le forze politiche, per riconsegnare gli enti a dei rappresentanti istituzionali che sappiano assolvere ai compiti di programmazione e controllo entrambi assenti dal lontano 2012”.

“Politici eletti direttamente che con responsabilità siano in grado di organizzare finalmente gli enti sovracomunali con strutture organizzative compatibili alle esigenze dei territori, dei cittadini e delle imprese in base alle attuali competenze o a quelle che eventualmente Governo e Assemblea riterranno di assegnare”.

di Redazione – 28 novembre 2022

RIPRISTINO PROVINCE. SANGIORGI: “PREOCCUPATI PER IL DISEGNO DI LEGGE DEL PD; SCHIFANI ATTUI PROPRIA LEGGE DI RIFORMA”



Riceviamo e pubblichiamo nota del presidente del Comitato nazionale pro Province Giuseppe Sangiorgi sulla questione legata al ripristino o meno delle province.

“Se da un lato apprendiamo con viva soddisfazione, le dichiarazioni rilasciate dal presidente Renato Schifani sulla volontà di ripristinare le Province e l’elezione diretta, dall’altro rimaniamo preoccupati per il disegno di legge presentato dal partito democratico.

Quel partito che ha messo in atto riforme di difficile applicazione, azzerando la politica del territorio e lasciando la guida degli enti ad una burocrazia autoreferenziale e dannosa, con una classe dirigente spesso volte non all’altezza delle situazioni, consegnandole impropriamente a commissari straordinari e a sindaci metropolitani di passaggio e delegittimati dalla sentenza della Corte Costituzionale.

Auspichiamo, vista la disastrosa legge Delrio e le fallimentari riforme non riforme conseguenziale del Governo Crocetta, che il Presidente Schifani vada

oltre i già proclami di Musumeci e che si impegni nel mettere in atto una propria legge di riforma sulla quale potranno convergere tutte le forze politiche, per riconsegnare gli enti a dei rappresentanti istituzionali che sappiano assolvere ai compiti di programmazione e controllo entrambi assenti dal lontano 2012.

Politici eletti direttamente che con responsabilità siano in grado di organizzare finalmente gli enti sovracomunali con strutture organizzative compatibili alle esigenze dei territori, dei cittadini e delle imprese in base alle attuali competenze o a quelle che eventualmente Governo e Assemblea riterranno di assegnare”.

Salvatore Giuseppe Sangiorgi

SiciliaNews

www.sicilianews.it

di Redazione – sabato 4 marzo 2023

IN SICILIA TORNANO LE PROVINCE, SANGIORGI: "UNICA COSA SERIA PRODOTTA DELLA POLITICA NELL'ULTIMO DECENNIO"



La dichiarazione del presidente del Comitato Nazionale Pro Province

"Accogliamo con soddisfazione l'approvazione del disegno di legge della Giunta Schifani con il quale vengono ripristinate in Sicilia le Province e l'elezione diretta del Presidente e dei Consiglieri.

Riconosciamo tale iniziativa come l'unica cosa seria che la politica abbia potuto produrre negli ultimi 10 anni, cioè da quando alcuni partiti, senza un progetto politico valido e nell'indifferenza di tutti, compreso i sindaci, dal 2012 hanno approvato, dietro le spinte qualunquiste, demagogiche e dell'antipolitica, delle norme scellerate che hanno decretato la soppressione/trasformazione degli enti.

Un comportamento irresponsabile, che in violazione del principio costituzionale di sussidiarietà, ha lasciato gli enti e i territori abbandonati, consegnandone la gestione

prima in mano a dei commissari, nella personale, strutture e mezzi senza la presenza degli istituti di garanzia e di collegialità come i consigli e le giunte provinciali.

Se da un lato apprezziamo la volontà delle forze politiche di intervenire sui costi attraverso una riduzione degli eletti, ripristinando la democrazia negli enti sovracomunali, dall'altro rimaniamo fortemente perplessi sul voler continuare ad insistere sul concetto improprio di città metropolitane, creando di fatto la difformità tra i nove enti che hanno le stesse competenze, rischiando ancora una volta di generare confusione alla confusione.

Nel ricordare ancora una volta al governo regionale che i sindaci metropolitani in carica per riflesso, sono stati delegittimati nel ricoprire il ruolo dalla sentenza della corte costituzionale, invitiamo il Presidente Schifani uomo di legge prima ancora che politico e il governo regionale a ripristinare in questa fase transitoria, lo stato di diritto negli enti, attraverso la nomina dei rispettivi commissari, al fine di tutelare gli enti da eventuali ricorsi costosi che potrebbero nascere sulla illegittimità degli atti approvati",
lo dichiara in una nota Giuseppe Sangiorgi, presidente del Comitato Nazionale Pro Province

prevalenza dei casi incapaci di gestire anche l'ordinario e successivamente affidati ai tre sindaci metropolitani di Palermo, Catania e Messina, concentrando nelle loro mani un enorme potere discrezionale e gestionale di: risorse finanziarie,

METROPOLIS PiÙ

www.metropolispiu.it

di Redazione – sabato 4 marzo 2023

IN SICILIA RITORNANO LE PROVINCE



Accogliamo con soddisfazione l'approvazione del disegno di legge della Giunta Schifani con il quale vengono ripristinate in Sicilia le Province e l'elezione diretta del Presidente e dei Consiglieri.

Riconosciamo tale iniziativa come l'unica cosa seria che la politica abbia potuto produrre negli ultimi 10 anni, cioè da quando alcuni partiti, senza un progetto politico valido e nell'indifferenza di tutti, compreso i sindaci, dal 2012 hanno approvato, dietro le spinte qualunquiste, demagogiche e dell'antipolitica, delle norme scellerate che hanno decretato la soppressione/trasformazione degli enti.

Un comportamento irresponsabile, che in violazione del principio costituzionale di sussidiarietà, ha lasciato gli enti e i territori abbandonati, consegnandone la gestione prima in mano a dei commissari, nella prevalenza dei casi incapaci di gestire anche l'ordinario e successivamente affidati ai tre sindaci metropolitani di Palermo, Catania e Messina, concentrando nelle loro mani un enorme potere discrezionale e gestionale di: risorse finanziarie, personale, strutture e mezzi senza la presenza degli istituti di garanzia e di collegialità come i consigli e le giunte provinciali.

Se da un lato apprezziamo la volontà delle forze politiche di intervenire sui costi

attraverso una riduzione degli eletti, ripristinando la democrazia negli enti sovracomunali, dall'altro rimaniamo fortemente perplessi sul voler continuare ad insistere sul concetto improprio di città metropolitane, creando di fatto la difformità tra i nove enti che hanno le stesse competenze, rischiando ancora una volta di generare confusione alla confusione.

Nel ricordare ancora una volta al governo regionale che i sindaci metropolitani in carica per riflesso, sono stati delegittimati nel ricoprire il ruolo dalla sentenza della corte costituzionale, invitiamo il Presidente Schifani uomo di legge prima ancora che politico e il governo regionale a ripristinare in questa fase transitoria, lo stato di diritto negli enti, attraverso la nomina dei rispettivi commissari, al fine di tutelare gli enti da eventuali ricorsi costosi che potrebbero nascere sulla illegittimità degli atti approvati.

di Redazione – sabato 4 marzo 2023

COMITATO NAZIONALE PRO PROVINCE: “SODDISFAZIONE PER RIPRISTINO PROVINCE IN SICILIA”



**COMITATO NAZIONALE
PRO PROVINCE**

Accogliamo con soddisfazione l’approvazione del disegno di legge della Giunta Schifani con il quale vengono ripristinate in Sicilia le Province e l’elezione diretta del Presidente e dei Consiglieri.

Riconosciamo tale iniziativa come l’unica cosa seria che la politica abbia potuto produrre negli ultimi 10 anni, cioè da quando alcuni partiti, senza un progetto politico valido e nell’indifferenza di tutti, compreso i sindaci, dal 2012 hanno approvato, dietro le spinte qualunquiste, demagogiche e dell’antipolitica, delle norme scellerate che hanno decretato la soppressione/trasformazione degli enti. Un comportamento irresponsabile, che in violazione del principio costituzionale di sussidiarietà, ha lasciato gli enti e i territori abbandonati, consegnandone la gestione prima in mano a dei commissari, nella prevalenza dei casi incapaci di gestire anche l’ordinario e successivamente affidati ai tre sindaci metropolitani di Palermo, Catania e Messina, concentrando nelle loro mani un enorme potere discrezionale e gestionale di: risorse finanziarie,

personale, strutture e mezzi senza la presenza degli istituti di garanzia e di collegialità come i consigli e le giunte provinciali. Se da un lato apprezziamo la volontà delle forze politiche di intervenire sui costi attraverso una riduzione degli eletti, ripristinando la democrazia negli enti sovracomunali, dall'altro rimaniamo fortemente perplessi sul voler continuare ad insistere sul concetto improprio di città metropolitane, creando di fatto la difformità tra i nove enti che hanno le stesse competenze, rischiando ancora una volta di generare confusione alla confusione. Nel ricordare ancora una volta al governo regionale che i sindaci metropolitani in carica per riflesso, sono stati delegittimati nel ricoprire il ruolo dalla sentenza della corte costituzionale, invitiamo il Presidente Schifani uomo di legge prima ancora che politico e il governo regionale a ripristinare in questa fase transitoria, lo stato di diritto negli enti, attraverso la nomina dei rispettivi commissari, al fine di tutelare gli enti da eventuali ricorsi costosi che potrebbero nascere sulla illegittimità degli atti approvati.



Libertà

Sicilia.it

www.libertasicilia.it

di Redazione – sabato 4 marzo 2023

PALERMO. RIPRISTINO PROVINCE, DDL CONCRETO: «L'UNICA COSA SERIA PRODOTTA DALLA POLITICA IN 10 ANNI»



Insorge il Comitato Nazionale Pro Province inerente alla conferenza stampa del Presidente Schifani: "Riconosciamo tale iniziativa come l'unica cosa seria che la politica abbia potuto produrre negli ultimi 10 anni"

«**Accogliamo con soddisfazione l'approvazione del disegno di legge della Giunta Schifani** con il quale vengono ripristinate in Sicilia le Province e l'elezione diretta del Presidente e dei Consiglieri.

Riconosciamo tale iniziativa come l'unica cosa seria che la politica abbia potuto produrre negli ultimi 10 anni, cioè da quando alcuni partiti, senza un progetto politico valido e nell'indifferenza di tutti, compreso i sindaci, dal 2012 hanno approvato, dietro le spinte qualunque, demagogiche e dell'antipolitica, delle norme scellerate che hanno decretato la

soppressione/trasformazione degli enti.

«Un comportamento irresponsabile, che in violazione del principio costituzionale di sussidiarietà, ha lasciato gli enti e i territori abbandonati, consegnandone la gestione prima in mano a dei commissari, nella prevalenza dei casi incapaci di gestire anche l'ordinario e successivamente affidati ai tre sindaci metropolitani di Palermo, Catania e Messina, concentrando nelle loro mani un enorme potere discrezionale e gestionale di:

risorse finanziarie, personale, strutture e mezzi senza la presenza degli istituti di garanzia e di collegialità come i consigli e le giunte provinciali.

«Se da un lato apprezziamo la volontà delle forze politiche di intervenire sui costi attraverso una riduzione degli eletti, ripristinando la democrazia negli enti sovracomunali, dall'altro rimaniamo fortemente perplessi sul voler continuare ad insistere sul concetto improprio di città metropolitane, creando di fatto la difformità tra i nove enti che hanno le stesse competenze, rischiando ancora una volta di generare confusione alla confusione.

«Nel ricordare ancora una volta al governo regionale che i sindaci metropolitani in carica per riflesso, sono stati delegittimati nel ricoprire il ruolo dalla sentenza della corte costituzionale, invitiamo il Presidente Schifani uomo di legge prima ancora che politico e il governo regionale a ripristinare in questa fase transitoria, lo stato di diritto negli enti, attraverso la nomina dei rispettivi commissari, al fine di tutelare gli enti da eventuali ricorsi costosi che potrebbero nascere sulla illegittimità degli atti approvati» lo rende noto il Comitato Nazionale Pro Province inerente alla conferenza stampa del Presidente Schifani.

il Fatto Nisseno

www.ilfattonisseno.it

di Redazione – sabato 4 marzo 2023

SICILIA, DDL PER RIPRISTINARE LE PROVINCE. COMITATO NAZIONALE: “UNA PROPOSTA SERIA DOPO LA NORMA SCELLERATA DI ABOLIZIONE”



“Accogliamo con soddisfazione l’approvazione del disegno di legge della Giunta Schifani con il quale vengono ripristinate in Sicilia le Province e l’elezione diretta del Presidente e dei Consiglieri” ha commentato Giuseppe Sangiorgi, presidente del Comitato Nazionale Pro Province.

“Riconosciamo tale iniziativa come l’unica cosa seria che la politica abbia potuto produrre negli ultimi 10 anni, cioè da quando alcuni partiti, senza un progetto politico valido e nell’indifferenza di tutti, compreso i sindaci, dal 2012 hanno approvato, dietro le spinte qualunquiste, demagogiche e dell’antipolitica, delle norme scellerate che hanno decretato la soppressione/trasformazione degli enti.

Un comportamento irresponsabile, che in violazione del principio costituzionale di sussidiarietà, ha lasciato gli enti e i territori abbandonati, consegnandone la gestione prima in mano a dei commissari, nella prevalenza dei casi incapaci di gestire anche l'ordinario e successivamente affidati ai tre sindaci metropolitani di Palermo, Catania e Messina, concentrando nelle loro mani un enorme potere discrezionale e gestionale di: risorse finanziarie, personale, strutture e mezzi senza la presenza degli istituti di garanzia e di collegialità come i consigli e le giunte provinciali.

Se da un lato apprezziamo la volontà delle forze politiche di intervenire sui costi attraverso una riduzione degli eletti, ripristinando la democrazia negli enti sovracomunali, dall'altro rimaniamo fortemente perplessi sul voler continuare ad insistere sul concetto improprio di città metropolitane, creando di fatto la difformità tra i nove enti che hanno le stesse competenze, rischiando ancora una volta di generare confusione alla confusione.

Nel ricordare ancora una volta al governo regionale che i sindaci metropolitani in carica per riflesso, sono stati delegittimati nel ricoprire il ruolo dalla sentenza della corte costituzionale, invitiamo il Presidente Schifani uomo di legge prima ancora che politico e il governo regionale a ripristinare in questa fase transitoria, lo stato di diritto negli enti, attraverso la nomina dei rispettivi commissari, al fine di tutelare gli enti da eventuali ricorsi costosi che potrebbero nascere sulla illegittimità degli atti approvati".

IL MODERATORE

QUOTIDIANO POPOLARE

<http://www.ilmoderatore.it>

di Redazione – lunedì 6 marzo 2023

COMITATO NAZIONALE PRO PROVINCE SI ESPLICITA SU APPROVAZIONE DEL DDL SULLE PROVINCE



Comitato Nazionale Pro Province si esplicita su approvazione del ddl sulle province

Accogliamo con soddisfazione l'approvazione del disegno di legge della Giunta Schifani con il quale vengono ripristinate in Sicilia le Province e l'elezione diretta del Presidente e dei Consiglieri.

Riconosciamo tale iniziativa come l'unica cosa seria che la politica abbia potuto produrre negli ultimi 10 anni, cioè da quando alcuni partiti, senza un progetto politico valido e nell'indifferenza di tutti, compreso i sindaci, dal 2012 hanno approvato, dietro le spinte qualunque, demagogiche e dell'antipolitica, delle norme scellerate che hanno decretato la soppressione/trasformazione degli enti.

Un comportamento irresponsabile, che in violazione del principio costituzionale di sussidiarietà, ha lasciato gli enti e i territori abbandonati, consegnandone la gestione prima in mano a dei commissari, nella prevalenza dei casi incapaci di gestire anche l'ordinario e successivamente affidati ai tre sindaci metropolitani di Palermo, Catania e Messina, concentrando nelle loro mani un enorme potere discrezionale e gestionale di: risorse finanziarie, personale, strutture e mezzi senza la presenza degli istituti di garanzia e di collegialità come i consigli e le giunte provinciali.

Se da un lato apprezziamo la volontà delle forze politiche di intervenire sui costi attraverso una riduzione degli eletti, ripristinando la democrazia negli enti sovracomunali, dall'altro rimaniamo fortemente perplessi sul voler continuare ad insistere sul concetto improprio di città metropolitane, creando di fatto la difformità tra i nove enti che hanno le stesse competenze, rischiando ancora una volta di generare confusione alla confusione.

Nel ricordare ancora una volta al governo regionale che i sindaci metropolitani in carica per riflesso, sono stati delegittimati nel ricoprire il ruolo dalla sentenza della corte costituzionale, invitiamo il Presidente Schifani uomo di legge prima ancora che politico e il governo regionale a ripristinare in questa fase transitoria, lo stato di diritto negli enti, attraverso la nomina dei rispettivi commissari, al fine di tutelare gli enti da eventuali ricorsi costosi che potrebbero nascere sulla illegittimità degli atti approvati.

Comitato Nazionale Pro Province
Il Presidente Giuseppe Sangiorgi

